

Sped. Abb. Post. Gruppo III-70x

Suppl. COLLEGAMENTO
PRO FIDELITATE N.4/86

COLLEGAMENTO PRO SINDONE

Via del Brusati, 84 - 00183 Roma - Tel. (06) 6260914

Maggio - Giugno 1986



MAG. GIU. 1986

IN QUESTO NUMERO

Ecco L'Uomo!
 DI P. EPIFANIO URBANI.....PAG. 3

L'ENIGMA DELLA STRISCIA CUCITA SUL BORDO
 LATERALE DELLA SINDONE
 DI GINO ZANINOTTO.....PAG. 7

IL CUORE TRAFITTO
 DI LUIGI MALANTRUCCO.....PAG. 30

PARTENDO DALLA SINDONE ANNUNCIANO GESU' CRISTO
 DI P. SILVANO GARELLO.....PAG. 38

LA SINDONE TRA GLI ATEISTI
 ARTICOLO APPARSO SU "AVVENIRE".....PAG. 42

CORRISPONDENZA.....PAG. 45

LE ATTIVITA' DEL NOSTRO GRUPPO
 DI ILONA FARKAS.....PAG. 48

INCONTRI
 DI EMANUELA MARINELLI.....PAG. 50

ULTIMISSIME
 DI EMANUELA MARINELLI.....PAG. 51

* * *

ATTENZIONE

IL COLLEGAMENTO PRO SINDONE SI È TRASFERITO AL

SEGUENTE INDIRIZZO:

VIA DEI BRUSATI 84

00163 ROMA

TEL: 06/ 62.60.914

ECCO L'UOMO!

Può darsi che quel giorno Pilato avesse la vena della filosofia che si insinuava come una gradita distrazione tra il terreno duro delle sue preoccupazioni di governo. Non era facile destreggiarsi con quei litigiosi figli di Abramo!

Quello era un giorno che avrebbe spaccato in due il tempo della storia umana: prima della Croce di Cristo e dopo la sua Croce. Ma Pilato, il Governatore romano, non se ne rendeva certo conto. Forse l'evento eccezionale che stava maturando gli agitava a intervalli il fondo oscuro del subconscio. E la filosofia, appunto, poteva essere un calmante, molto modesto ma sempre un calmante. Meglio che nulla!

Quando Gesù, che gli era stato presentato come un malfattore, afferma di essere venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità, il Governatore deborda istintivamente nella filosofia e chiede: "Che cos'è la verità?" (Gv 18,38). Ma sembra che la risposta non lo interessi, forse perchè un ebreo non è un greco e il bernoccolo della filosofia ce l'hanno i greci, forse, e più probabilmente, perchè gli ebrei che stanno fuori sulla piazza tumultuano minacciosi e bisogna correre a levare il coperchio alla pentola che bolle.

Poco più tardi, dopo di aver concesso la flagellazione del "malfattore" nella speranza di accontentare gli scatenati suoi accusatori che tuttavia nel frattempo non lasciano la piazza, Pilato fa un altro tentativo per salvare Colui che egli ritiene innocente: lo presenta alla folla come è stato ridotto dalla furia e dall'inventiva sadica dei flagellatori. Dice l'evangelista san Giovanni: "Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora" (Gv 19,5).

Pilato e il "malfattore-innocente" sono investiti da bordate crescenti di brutale soddisfazione e di cupidine che esige ancora di più, che reclama tutta l'umanità possibile. Cosa fare? Pilato alza solennemente il braccio per chiedere un minimo di silenzio. Che cosa potrà dire? La giustizia non trova buon terreno in una piazza ribollente; l'umanità non ha occhi nè orecchie quando la passio-

ne è diventata la sua anima; la responsabilità personale di chi governa diventa pavida fanciulla davanti alla massa che scaltri agitatori manovrano; la filosofia... Già, ecco la filosofia! La filosofia, che governa le genti, può tuttavia passare al di sopra delle genti come una nube sterile che non danneggia nessuno e che tutti lasciano passare indisturbata.

"Ecco l'uomo!", grida Pilato indicando Gesù con la mano tesa. Non so cosa possano dire gli esegeti, ma a me sembra che il Governatore romano, molto probabilmente senza rendersene conto, volesse presentare il profeta di Nazaret non solo come singolo uomo, accusato a torto o a ragione, ma anche come incarnazione e simbolo di tutta l'umanità. Mi sembra che si sia trattato di un lampo di filosofia e anche di religione, per cui Pilato è Governatore e, per qualche istante, anche filosofo e profeta.

* * *

Ecco l'uomo! Cioè, ecco l'umanità nel suo cammino attraverso la storia. Ha dentro di sé un insopprimibile desiderio di verità e una ricorrente spinta verso di essa, perchè intuisce che solo da essa viene la libertà e quindi la salvezza. Sennonchè con tutto questo convive una forza oscura e beffarda che la trascina nel senso opposto. Dalla valle del cuore e della mente dell'uomo salgono aneliti alla luce e rigurgiti di tenebre. E tutto si rimescola con insuccessi tanto più clamorosi quanto più l'umanità, o parte di essa, tenta di sottrarsi un errore antico che la tiene schiava di un male che rigermia con mille volti.

Ecco l'uomo! Cioè, ecco l'umanità crudelmente flagellata da istinti maligni che promettono il benessere e finiscono per dilaniarla; l'umanità portata a scegliere una saggezza che la riveste del manto rosso della pazzia; l'umanità che mira al dominio di tutti e di tutto e si corona di spine martorianti; l'umanità che non si arresta sul cammino del proprio martirio, ma grida di voler arrivare fino all'ultima stilla di sangue; l'umanità che porta in sé qualcosa di divino e di demoniaco.

Mentre l'uomo non sa dare una precisa definizione di se stesso, la Rivelazione divina dice: Ecco che cosa è l'uomo: è figlio di Dio deturpato dal peccato di origine che rigermoglia nella varietà dei peccati attuali.

E' un figlio deturpato, ma non radicalmente snaturato; egli, infatti, nonostante tutto, anela alla Verità, a Dio suo Padre.

Sennonchè l'uomo decaduto non può trovare in se stesso, "per la natura che no'l consente", un punto di appiglio per arrivare fino a Dio. E' come chi volesse elevarsi da terra tirandosi per i propri capelli. Ecco allora che Dio, ricco nella misericordia, scende fino all'uomo e si riveste dell'umanità, divenendo in tutto simile a noi fuorchè nel peccato.

E' l'umanità assunta dal Verbo che ci rende visibile Dio e misurabile il suo amore per noi. Egli, infatti, pur non avendo peccato, si addossa i nostri peccati, i peccati di tutta l'umanità, per distruggerli con la sua morte sulla croce. E' solo così che dagli occhi della nostra anima vengono levate le incrostazioni dell'errore in modo che essa può vedere la Verità tutta intera e conseguire quindi la liberazione totale.

"Vengono levate le incrostazioni dell'errore", tuttavia nulla avviene automaticamente in noi, perchè non siamo macchine ma esseri viventi liberi e quindi responsabili. "Chi ti ha creato senza che tu lo aiutassi - dice Sant'Agostino - non ti salva senza che tu lo aiuti". Perciò è necessario che ciascuno di noi, attratto dalle delicate sollecitazioni dello Spirito, riconosca il Verbo di Dio nella sua umanità assunta e si lasci coinvolgere totalmente dal suo amore salvifico. In quel momento avviene in noi, mediante Colui che è la Vita, la nostra trasformazione in "creatura nuova". Così diventiamo l'uomo completo e perfetto dell'antropologia cristiana.

Ecco l'uomo: sintesi armoniosa di finito ed infinito, di umano e di divino con l'esclusione di ogni ombra di panteismo.

* * *

Mi sia concessa ora una riflessione sulla **SINDONE**. Essa ci presenta (noi lo riteniamo!) la santa umanità del Verbo Incarnato. Il nostro dovrebbe essere un impatto sempre traumatizzante, non tanto per ciò che il lenzuolo offre alla indagine della scienza, quanto invece per ciò che esso dona alla riflessione della fede.

L'umanità del Verbo che la Sindone ci presenta, rivela lo strazio più squisito del corpo e dell'anima che lo vivificava. "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13). Ma tale "amore più grande" assume misura ancor maggiore se riflettiamo che per la salvezza dell'umanità sarebbe bastato un solo palpito del Cuore di Gesù, perchè ogni azione della sua natura umana ha la misura infinita della Persona divina del

Verbo. Inoltre a me sembra che una creatura umana tanto più possa soffrire quanto più è perfetta nel corpo e nello spirito. Quale creatura umana più perfetta di Gesù? Perciò, chi può aver sofferto come Lui fisicamente e spiritualmente?

Da questa riflessione si deve dedurre l'importanza davvero straordinaria della **catechesi che la Sindone svolge su chi la studia con la mente e con il cuore e anche su coloro ai quali viene illustrata.**

Il genio di Michelangelo ha riprodotto pittoricamente la creazione dell'uomo (vedi il particolare in copertina di questo numero) e precisamente l'istante nel quale dal dito di Dio creatore sta scoccando la scintilla della vita verso il dito di Adamo. E' la prima creazione, quella che poneva l'uomo nel paradiso terrestre dell'intima comunione con Dio. Dopo il peccato è il dito della mano crocifissa del Figlio di Dio a partecipare la scintilla della vita divina a coloro che presentano la propria mano inerte alla nuova creazione operata da Colui che è la Vita. **Direi che l'immagine sindonica è un dono con il quale lo Spirito del Signore ci sollecita profondamente ad accettare il contatto con la Vita per riavere l'intima comunione con Dio ed essere costituiti nell'uomo perfetto secondo il disegno del Creatore.**

P. EPIFANIO URBANI OFM



L'ENIGMA DELLA STRISCIA CUCITA SUL BORDO LATERALE DELLA SINDONE

Gino ZANINOTTO

IL PROBLEMA

Tra i tanti rappezzi e rammendi (in tutto 48) /1/, che sono stati oggetto di esame sulla Sindone, uno in particolare sta da alcuni anni attirando la curiosità e l'interesse degli studiosi. Si tratta di una striscia cucita sul lato superiore del lenzuolo, a sinistra della 'figura' (nel positivo compare a destra), che presenta le seguenti misure: lunghezza cm. 386, altezza circa cm. 8 ed occupa tutto il bordo laterale, meno gli estremi della Sindone che sono occupati da un telo di differente fattura, lungo cm. 15,8 nella zona frontale e cm. 35,8 in quella dorsale /2/.

L'importanza che la striscia potrebbe rivestire ai fini della autenticità della Sindone e alla conferma di alcune vicende storiche che hanno toccato il sacro Lenzuolo, è stata sottolineata anche dal gruppo di ricerca dello STURP degli Stati Uniti. Tra le proposte di esami da condurre sulla Sindone, durante o in concomitanza di una eventuale prossima ostensione, il gruppo di studio formula due domande, contrassegnate dai numeri 32 A: **"Qual'è la struttura della cucitura che congiunge la striscia laterale alla Sindone?"**, 33 A: **"La striscia rappresenta un pezzo separato di materiale cucito sulla Sindone, oppure un prolungamento della Sindone con una cucitura ed un'aggiunta di un diverso artefatto?"** /3/.

Primo a rilevare l'interesse che la striscia riveste per l'analisi del tessuto è stato il Prof. Virginio Timossi, il quale vi fa un accenno nel Convegno sulla Sindone del 1939. Nella relazione appaiono alcune imprecisioni dovute forse all'indagine in superficie, alla ridotta concessione di tempo per condurre un esame diretto sul reperto (oppure l'indagine venne effettuata sulle fotografie soltanto?), oppure ad una maldestra stesura della relazione scritta /4/.

Esami più approfonditi, invece, sono stati proposti e condotti dalla Commissione di Esperti, nominata dall'Arcivescovo di Torino, Cardinale Michele Pellegrino /5/, la quale commissionò il 24 Nov. 1973 al belga Prof. Gilberto Raes l'analisi di un pezzo di stoffa di alcuni centimetri quadrati, comprendente tessuto della Sindone - (detto 'Brandello ' I) e tessuto della striscia (detto 'Brandello ' II). I risultati dell'indagine, pubblicati nel 1976, hanno confermato che tanto la Sindone quanto la striscia risultano della medesima fattura (a sargia 3/1) /6/; nonostante la differenza riscontrata nel ' titolo ' del filo di trama, non c'è ragione per negare una identica origine, in quanto che la difficoltà è da attribuirsi alla scarsità del filo esaminato e al processo della lavorazione, indubbiamente manuale /7/. Per ambedue i brani il materiale è lino, pur rinvenendosi nel ' Brandello I ' una fibrilla di cotone della specie *Gossypium herbaceum*: particolare, questo, che riveste un notevole interesse in ordine alla individuazione sia della zona di lavorazione - il Medio Oriente - sia del tipo di telaio, adibito anche per confezionare panni di cotone /8/. La commissione diede pure incarico al Prof. Enzo Delorenzi di stendere una descrizione oggettiva per evidenziare i caratteri dei vari rappezzati e rammendi /9/. Il risultato delle analisi non si discosta dalla descrizione fatta dal Raes. "E' una striscia - egli scrive - con gli stessi caratteri della grande tela della Sindone ed ha un'altezza di circa 8 cm. con variazione tra 7,8 e 8,4 /10/. La unione fra le due tele è stata ottenuta con quel particolare tipo di punto che mi è stato detto essere usato per unire tele prive di cimosa e che dà origine ad una costura a cordoncino che, in questo caso, ha un'altezza di 4÷5 mm. All'estremo destro (111 A), la tela appare rovinata in corrispondenza della giunzione ed è rimasto soltanto il cordoncino della ribattitura per un tratto di 2 cm." /11/.

Nel 1974 il Prof. Riccardo Gervasio pubblica la misurazione precisa del tessuto e accenna anche alla struttura dei bordi della Sindone e formula, sulla nostra striscia, alcune osservazioni ed ipotesi. " Il lenzuolo (...) - egli afferma - è di lino, tessuto a liscia di pesce con un rudimentale telaio a mano e misura m 4,36 x 1,10 (esattamente m. 4,345 del puro lino in vista e m. 4,395 compreso il bordo, nel senso della lunghezza; m. 1,095 del puro lino e m. 1,155 compreso il bordo, che però risulta di cm. 5 da una parte e d'un solo centimetro dall'altra nel senso della larghezza, secondo l'accertamento compiuto nel 1898 dalla principessa Maria Clotilde di Savoia-Bonaparte). Il suo vivagno non è visibile, forse perchè si trova nascosto dal bordo, salvo che, per assurdo, sia stato asporta-

to per farne reliquie; ma non è neppure da escludere il caso che in tempi remoti la banda di sinistra, più larga della sua simmetrica, sia stata ripiegata su se stessa per potersi infilare un'asta di legno o di metallo o di balena (?) da sorreggere la reliquia nelle ostensioni, oppure ancora, ma meno verosimilmente, che qualche sconosciuto abbia tagliato sul lato destro una striscia marginale di cm. 8 all'incirca di larghezza e l'abbia riportata sul lato opposto allo scopo di centrare la figura" /12/.

Ancora nel 1976 il Gervasio riprende a interrogarsi su questa banda laterale e formula delle ipotesi più precise che spieghino la presenza di una siffatta strana aggiunta. "Rimane - egli scrive - qualcosa da aggiungere a proposito dell'enigmatica striscia di lino spigato, applicata con una costura a soprappiglio o a cordoncino quasi invisibile (forse con una ribattitura supplementare degli orli rimboccati), la quale striscia aumenta la larghezza della Sindone di cm. 8 circa, con il risultato di centrare in modo perfetto la divina Immagine fra i bordi longitudinali del telo: una banda strappata al momento della sepoltura, per involgere la Salma, oppure tagliata (molto più tardi) da una parte e ricucita dall'altra per pure ragioni estetiche, o una semplice piegatura del margine (il destro rispetto alla figura) più ampio?" /13/

Non si posseggono al momento attuale indizi certi per risolvere la questione; ma c'è motivo di credere che un ulteriore approfondimento di indagine ci potrebbe dare una risposta soddisfacente.

"Il tipo di spigatura del tessuto farebbe supporre che la striscia appartenga o appartenesse alla venerata Sindone; il titolo del filato, viceversa, ed il colore apparentemente più chiaro lo escluderebbero" /14/.

E nel 1978, in occasione dell'Ostensione, Gervasio ritorna a parlare della striscia, richiedendo un controllo più approfondito del "campione a suo tempo analizzato dal Raes" per dirimere le incertezze che permangono anche dopo l'indagine: il tipo di saia /15/, l'errore nella foto ufficiale circa la dicitura che accompagna la foto riguardo al ' recto ' e al ' verso ' del panno esaminato, la valutazione sulla sufficienza o meno degli elementi per ammettere un'analogia tra la striscia ed il panno /16/.

Un altro appassionato della Sindone, il Prof. Edoardo Garello, non ha trascurato di interessarsi a questa enigmatica striscia che, riprendendo le parole del Carreño, chiama anche ' dettaglio sconosciuto ' e che ritiene per certo essere un apporto di tessuto, tolto dal lato opposto per meglio ' centrare ' l'immagine durante le esposizioni /17/.

Lo stesso concetto è ripreso dal Rev. Luigi Fossati al Congresso di Bologna del 1981. Egli afferma "che è necessario appurare in quale tempo tale striscia è stata aggiunta, tenendo conto che solo con quell'aggiunta laterale il volto e le impronte risultano perfettamente centrate" /18/.

Infine, in tempi recenti, è stata riproposta la centralizzazione dell'immagine dal domenicano Louis Hardouin Duparc che fa alcune interessanti considerazioni e trae delle conclusioni originali. La presenza della striscia, infatti, renderebbe improbabile la teoria del falso sindonico, in quanto che nessun artista avrebbe commesso un errore tanto grossolano di mancata centratura dell'immagine, nè tantomeno lo avrebbe mai riparato con un'aggiunta, altrettanto infelice, di una striscia laterale affatto importante per migliorare l'immagine. Se poi si ammette che l'aggiunta era precedente alla esecuzione artistica, quale artista geniale avrebbe mai utilizzato un panno accomodato, quando il telo si prestava a sufficienza a raggiungere lo scopo voluto? /19/.

ESAME DELLE IPOTESI FORMULATE

Quasi tutti gli studiosi che si sono interessati alla striscia, hanno anche proposto una personale ipotesi che rendesse plausibile la presenza di un siffatto apporto. Per ora le ipotesi sono in totale quattro. Le esaminerò singolarmente e ne formulerò un giudizio.

1) L'immagine dell'uomo crocifisso non risultava ben centrata nel panno Per ottenere una certa simmetria in occasione delle ostensioni, qualcuno, che per ora risulta ignoto, avrebbe tagliato, prima del 1532, una striscia sul lato sinistro e l'avrebbe ripostata sul lato destro al fine di offrire una inquadratura corretta /20/.

Valutazione. Un'operazione del genere, oltre ad essere complessa, sembra anche inopportuna. La simmetria del telo si sarebbe ottenuta facilmente, e senza devastazione alcuna, mediante la ripiegatura del lato sinistro di appena 8 cm. L'immagine non avrebbe subito danni a motivo della larghezza dei margini del panno; anzi, il bordo così ottenuto avrebbe permesso di sorreggere il panno da quel lato con più sicurezza durante le ostensioni. Considerato il fatto che la cucitura è quella detta 'a cordoncino', che richiede la lavorazione di una discreta porzione di panno con relativa riduzione, potremmo persino dire che per la centratura dell'immagine sarebbero stati sufficienti solo 6 cm di pieghettatura /21/. Una riduzione discreta della larghezza, inoltre, avrebbe permesso di utilizza-

re, in occasione di ostensioni, una teca meno ingombrante senza dover 'profanare', per così dire, la venerata reliquia.

L'ipotesi è comunque verificata solo nel caso in cui il lato sinistro della Sindone risulti privo di cimosa o vivagno (perchè tolta con l'eventuale taglio) e nella cucitura di destra si rinvenga, almeno su un lato della striscia, la cimosa. La qual cosa sembra improbabile per il tipo di cucitura impiegato che esclude i lembi ricuciti di cimosa /22/.

Anche le raffigurazioni pittoriche delle Ostensioni, che documentino la non centralizzazione dell'immagine, non confermano tale ipotesi. Il fatto indicherebbe, al contrario, la presenza, di tale striscia ricucita, fin dai tempi passati; la cucitura avrebbe consigliato di non sorreggere la Sindone sollevandola per quella striscia, ma di ripiegarla. I pittori poi si sono incaricati di riprodurre la tela così come appariva ai fedeli.

2) La striscia si sarebbe prodotta in seguito ad un incidente. Le ripetute ostensioni, durante le quali la Sindone veniva sostenuta dal lato sinistro o veniva fissata ad una intelaiatura, a lungo andare avrebbero prodotto, sul bordo, delle usure che causarono la lacerazione della banda, interessando il telo in tutta la sua lunghezza.

Valutazione. La possibilità di un tale evento deve considerarsi improbabile. A Costantinopoli, la città dove sembra che le ostensioni fossero state piuttosto frequenti, la Sindone - ammessa autentica l'informazione avuta dal Clary e che non si fosse trattato di un oggetto differente - veniva ostensa perpendicolarmente /23/. Il panno, inoltre, è piuttosto robusto e il peso, dai calcoli fatti dal Timossi, non supera Kg. 1,420 /24/.

Durante le ostensioni orizzontali, come attualmente è in uso, tranne che per l'ostensione televisiva del 1973, la Sindone non veniva sostenuta su due punti soltanto, ma almeno quattro erano i sostegni allorchè due fossero state le persone addette a tale onorifica incombenza. La lunghezza del lenzuolo e la pietà consigliavano certamente la partecipazione di più religiosi e per un tempo abbastanza breve. Una reliquia tanto preziosa - e tanto contestata - doveva essere sottoposta a continua vigilanza e controllo, al fine di evitare ogni minimo danno. Ammesso, quindi, che per qualsiasi evenienza si fosse prodotta una lacerazione, la riparazione sarebbe stata solo parziale e non avrebbe mai interessato tutto il bordo. Se poi l'estetica consigliava di riprendere tutta la banda, era sufficiente una pieghettatura per ridare uniformità a tutto il panno. Se vera-

mente l'incidente deve addebitarsi a quanto sopra detto, perchè non sono stati ricuciti anche i pezzi che mancano all'estremità della striscia?

3) La striscia sarebbe una benda strappata dal lenzuolo per servire da fascia nella legatura della Salma di Gesù nella Sindone. Dopo la resurrezione, la benda o le fasce furono ricucite sul bordo donde vennero staccate.

Valutazione. La mancata centratura della immagine sarebbe, in questo caso, attribuita alla errata disposizione del lenzuolo al momento di avvolgere il cadavere.

Questa ipotesi non mi sembra sostenibile per almeno quattro motivi.

a) Nel Vangelo manca qualsiasi accenno all'uso delle fasce o delle bende (gr. Keiríai, spárgana, desmói). Gesù fu legato con gli othónia, cioè con teli.

b) Ammesso che 'othónia' significhi 'corredo funebre', non c'era necessità di ricavare bende dal lenzuolo.

c) Se di bende ci fosse stata necessità, sarebbe stato sufficiente strappare le estremità della Sindone per ottenere fasce di m 1,10 sufficienti per legare sia gli arti sia il corpo.

d) Perchè adoperare un'unica benda, lunga più di m. 4, quando è chiaramente insufficiente per fasciare tutto il corpo? E le altre fasce perchè non vennero più ricucite?

4) La striscia venne aggiunta alla Sindone, originariamente larga circa cm 101, o perchè il telo aveva una misura inferiore a quella delle stoffe in commercio /25/, o perchè, in seguito, durante le esposizioni, servì a centrare l'immagine /26/.

Valutazione. Questa ipotesi è poco credibile sia perchè la preziosità della stoffa non ammetteva errori di impostazione sui telai, sia perchè un 'rattoppo' così vistoso non favoriva per niente la vendita. Inoltre, per involgere una salma il telo si prestava bene senza la banda laterale. Non si addiceva all'amore né si conciliava con la ricchezza di Giuseppe d'Arimatea l'acquisto di un telo "d'occasione".

Le ipotesi fin qui formulate, anche se ingegnose, non sembrano offrire pienamente una giustificazione dell'enigma della striscia. In attesa che qualche nuovo documento faccia un pò di luce sui fatti oppure che il riesame di qualche particolare fin qui trascurato renda noto il processo distruttivo e ricostruttivo, mi permetto di formulare una ipotesi che trova la sua ragione nella lotta alle immagini: ipotesi della profanazione o della iconoclastia.

IPOTESI DELLA PROFANAZIONE

Un fervente giudeo-cristiano; o uno scrupoloso seguace della tradizione mosaica o un credente imbevuto di gnosi o un eretico fanatico, come si sarebbe posto di fronte all'immagine realistica dell'Uomo Crocifisso, di Gesù Risorto, le cui ferite apparivano nettissime sul corpo martoriato e infamato dalla turpissima morte? E' presumibile che avesse reagito tentando di profanare la tela.

Quella banda laterale potrebbe anche indicare un processo inteso contro le immagini sacre in periodo iconoclasta e una dissacrazione mediante uno strappo; una "prova del fuoco" di un brandello /27/.

Illuminante, per comprendere il nostro caso, può essere un documento del IV secolo, che può ritenersi come termometro, utile a misurare le reazioni nel caso di una pubblica ostensione della Sindone in Oriente e capace di avvisarci quali danni avrebbe sopportati se si fosse tenuta celata.

Epifanio, vescovo di Salamina in Cipro, /28/ invia una lettera a Giovanni, vescovo di Gerusalemme /28/, nella quale si lamenta delle dure critiche di cui è stato fatto segno, in seguito al suo doveroso intervento contro il culto di una immagine raffigurata su un telo, pendente da una porta di una chiesa di Anablatha, un villaggio sulla strada per Bethel.

"Poi venni a sapere che alcuni mormoravano contro di noi, perchè durante il nostro passaggio per la santa località di Bethel, per una riunione con Vostra Eccellenza, giunti al villaggio chiamato Anathà /29/, vista una lucerna accesa e informatomi, venni a sapere che in quel luogo c'era una chiesa. Entrandovi per pregare, trovai un velo (bēlon) sulla porta, dipinto (bápton), sul quale era raffigurato un qualcosa di somigliante ad un uomo (andrōéikelos) dall'aspetto di fantasma (eidoloéidos - dall'aspetto di idolo?); dicevano che era forse (tácha) l'impronta (ektýpoma) di Cristo o di un qualche santo - non ricordo infatti che cosa ho visto -. Sapendo che la presenza di siffatte cose in una chiesa sono uno "sconcio" (mýsos), lo strappai per lungo (díerrexa - strappai in due) e consigliai di avvolgermi (amphiásai) un cadavere di un povero. Quelli invece, messisi a mormorare, andavano dicendo: Dovevi comprare il velo di tasca tua prima di strapparli. Dato che ho promesso che ne avrei inviato uno in sostituzione di quello, ho ritardato a spedirlo, perchè ne andavo cercando uno di prezioso (anankáion) - pensavo di inviarlo da Cipro -. Ora, dunque, ho fatto giungere quel-

lo che ho potuto trovare. Dignati, dunque, di accettare dalle mani del mio lettore (latore?) (il telo) che gli ho inviato ed esorto: Dà ordine di non *svolgere* (aploúō - svolgo un panno) tali cose nelle assemblee" /30/.

La traduzione di S. Gerolamo ha una forma leggermente più ampia, ma per il nostro lavoro comporta un valore relativamente modesto.

La lettera, anche se vi è qualche studioso che fa le sue brave riserve sull'autenticità, si colloca in un momento della storia della chiesa e del cristianesimo, in cui si manifesta una certa resistenza al culto delle immagini. Qui possiamo avvertire come la comunità della Giudea abbia difeso la presenza, nella chiesa, di questa immagine (un capovolgimento forse della situazione che Epifanio aveva conosciuta pochi anni prima?). Sorprende un particolare: l'immagine sacra non è dipinta su una tavola o su una parete, come sarebbe stata la norma, ma su di un panno /31/, il quale, ad una lettura spassionata della lettera, presenta delle insolite analogie con la Sindone.

Ritengo, perciò, probabile che la striscia enigmatica, oggetto del presente esame, sia un documento nel quale sia possibile leggere un momento, anche se buio, della storia della reliquia. La cucitura della banda può essere una "riparazione" di un gesto di profanazione di cui è rimasta vittima la Sindone. Forse questo episodio diede l'avvio ad un "esodo" dalla Palestina in altre comunità religiose, e l'inizio a tante "pie storie" che stornassero la ricerca e preservassero alla cristianità tutta la preziosa reliquia.

PROPOSTE DI RICERCA E DI ESAME

Non mancano agli studiosi serie motivazioni per concordare un piano di ricerche e di esami sulla striscia.

Innanzitutto, è doveroso rifare l'analisi di Raes su materiale più copioso.

Vedere dove è presente la cimosa significa escludere automaticamente delle ipotesi, come è dato vedere dal seguente specchietto.

Legenda:

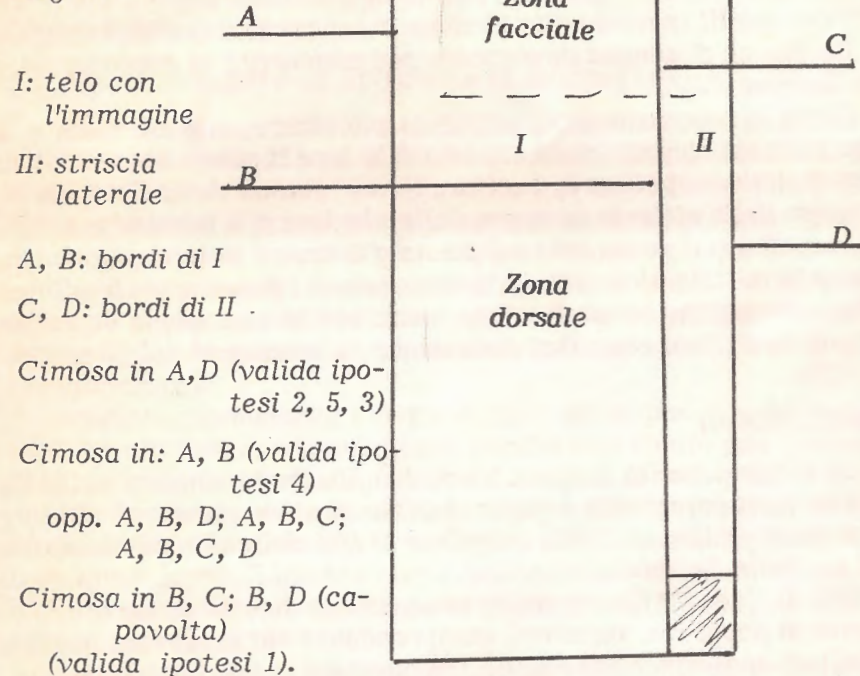


Fig. 1 Schema dei due 'teli' della Sindone

Poichè i bordi B e C sono uniti con una cucitura a "cordoncino" usata quando si richiede la costura di panni senza cimosa, si deve escludere l'ipotesi n. 1 (striscia tolta da un bordo longitudinale e ricucita sull'altro). La ricerca del Raes esclude pure l'ipotesi n. 4 (aggiunta di una striscia), perchè i tel I e II sono di identica fattura. Rimangono, quindi, probabili le ipotesi n. 2 (incidente durante l'ostensione), la n. 3 (confezione di una fascia per la sepoltura) e la n. 5 (profanazione o sacrilegio). Serie difficoltà non permettono di sostenere la n. 3 (imprevidenza, sciatteria, leggerezza), mentre qualche probabilità ci sarebbe per la n. 2. L'ipotesi qui sostenuta è verosimile (sono noti gli "attentati" supposti o compiuti in periodi successivi al 1352) e giustifica il "silenzio della storia" riguardo alla vicenda della preziosa reliquia.

Un'altra ricerca riguarda l'esame di eventuali pollini, confrontarli con quelli trovati nella Sindone e valutare in quale proporzione.

Le tracce di sangue dovrebbero poi assicurare la appartenenza alla Sindone /32/.

Circa la colorazione leggermente più chiara, si può ritenere che la striscia sia rimasta poco esposta alla luce durante le ostensioni a causa della piegatura (e cucitura?) nel 'verso' della Sindone. Il recupero della striscia fu opera delle clarisse di Chambery, allorchè ricucirono il sacro telo sul panno d'Olanda? Non ho finora rintracciato notizia alcuna su un'operazione del genere; probabilmente le suore non ne hanno lasciato menzione alcuna anche se l'operazione fu da loro eseguita, data anche la scarsezza del "Rendiconto" /33/.

CONCLUSIONI

La striscia cucita lungo il bordo longitudinale sinistro della Sindone solo recentemente è stata oggetto di attenzione e di studio; potrebbe rivestire un certo interesse ai fini del chiarimento dei secoli bui della Sindone.

Solo il Raes ha finora condotto un esame diretto su un brano di tessuto di pochi cm. quadrati, comprendente sia il telo sia la striscia. I risultati confermano l'identità tra questa e il telo sindonico sia per quanto riguarda la fibra (il lino) sia la lavorazione (a sargia 3/1).

Le ipotesi finora formulate, intese a dare una risposta all'enigma della striscia, si possono così raccogliere e valutare:

a) La striscia è di un tessuto non appartenente alla Sindone e cuciti successivamente o alla lavorazione o alla resurrezione. Probabilità: scarse.

b) La striscia appartiene alla Sindone; tolta da un lato venne ricucita su quello opposto al fine di mettere al centro l'immagine. Probabilità: mediocri.

c) La striscia appartiene alla Sindone; fu ricucita sul lato stesso dal quale fu tolta. Probabilità: buone.

L'ipotesi proposta nel presente studio (la profanazione, oppure la "prova" di autenticità) sembra atta a giustificare il tipo di danno, esteso a tutto il panno nella sua lunghezza, i silenzi della storia della reliquia, la messa al riparo dalla devozione ufficiale e lo esilio, lontano da Gerusalemme.

La conferma alle ipotesi si potrà avere solo mediante un esame diretto della cimosa presente ai bordi sia del panno sia della striscia.

Si consiglia l'esame del polline e la ricerca di eventuali macchie di sangue.

CONSIDERAZIONI FINALI

I. Il "velo" strappato da Epifanio è la Sindone?

Dal resoconto epistolare di S. Epifanio, sembra che il velo presentasse una colorazione di fondo, simile ad una tintura ottenuta mediante immersione in un colorante liquido /34/; la qual cosa indicherebbe che il panno non era completamente bianco. Poteva il fondo presentare il colore giallo che si riscontra nella Sindone?

Le dimensioni del "velo" sono discrete, in grado - a quel che afferma lo stesso vescovo, rivolgendosi ai presenti esterrefatti - ad involgere (ampiasai) un cadavere. Poteva, perciò, trattarsi di un telo funerario.

Il valore, nonostante l'invito a darlo ad un povero, doveva essere notevole (anakaion, prezioso), perchè uno simile può rinvenirsi solo a Cipro - e nemmeno in questa località lo troverà.

L'immagine, molto incerta, è un'impronta (ektýpōma) /35/ che ha qualcosa di un uomo (androeîkelos) /36/, indistinta, però, è una immagine quasi sfuggente come quella di un fantasma (eidōloeîdes) /37/. Che voglia con ciò alludersi al fatto che l'immagine non veniva ben percepita?

La località dove il telo viene **svolto** è una chiesa, prossima a Gerusalemme e davanti al telo brucia una lampada.

Il gesto del vescovo, che è un giudeo, ripete il rituale ben noto ai sacerdoti ebrei in caso di bestemmia: strapparsi le vesti /38/, cioè togliere una banda della veste. Nel nostro caso anche Epifanio strappò dal telo una banda. Il telo, infatti, resta ancora utilizzabile; ciò

non sarebbe possibile se fosse stato strappato nel suo mezzo lungo la linea longitudinale o a metà; facendone due teli. Quella striscia della Sindone starebbe lì a confermare il fatto.

Infine il panno non risulta che rimanesse sempre appeso come un drappo sulla porta. Esso era 'svolto', 'disteso' (aploúō: stendere le vele), perchè si consiglia a non 'svolgere' più oggetti sifatti. Era conservato arrotolato? Si appendeva verticalmente?

Mi rendo conto che gli elementi per indurre ad un assenso positivo a favore della identità con la Sindone, pur se importanti (ma quante e quali strane anomalie!), non possono essere decisivi. Certamente il duro intervento delle autorità religiose di Gerusalemme e la compensazione del danno (offerta spontanea?) stranamente proposta da uno che si sentiva legittimato dalla sua pietà per quello che aveva compiuto, fanno ritenere che il velo e l'immagine (meglio: l'impronta) impressa, dovevano rivestire interesse molto grande in quanto era prezioso per la comunità di Anablata.

Lo 'sconcio' (mý sos), al di là della raffigurazione umana, era forse dovuto a ciò che vi era raffigurato: la nudità di Cristo? Probabilmente una reazione tanto vivace e inopportuna scattava dallo stupore e dalla repulsione per la vista, anche se incerta e attenuata, di un cadavere di un crocifisso.

II. Lunghezza originaria della Sindone.

In margine alla ricerca sulla striscia, viene spontaneo domandarsi: Ammesso che la striscia sia autentica (è una porzione laterale della Sindone) e che venne ricucita nel posto primitivo, qualunque sia stata la causa dello strappo, è possibile ottenere la originale lunghezza della Sindone?

La striscia, come già è stato detto, non ricopre interamente il bordo B (fig. p. 15). Mentre nella zona frontale mancano circa 16 cm., in quella dorsale ne mancano ben 36, con una differenza in più di cm. 20. Come mai questa palese differenza?

Probabilmente la striscia, una volta strappata, venne suddivisa in brandelli più piccoli in prosecuzione della dissacrazione. Questi, poi, o vennero bruciati o ridotti in pezzi inservibili oppure vennero consegnati per campione a persone incaricate di procurare un panno con le stesse caratteristiche di quello profanato. Di ciò non fa mistero Epifanio, il quale confessa che la ricerca del panno non fu agevole, anzi rimase vana, costringendolo a mandare quel panno che aveva potuto trovare: certamente più persone avevano con sé un ritaglio per le ricerche sui mercati di Oriente.

La banda di stoffa, pur ridotta nella sua lunghezza, venne ricucita sulla Sindone dopo che la porzione I e la porzione II vennero piegate nel mezzo, sicchè la striscia venne cucita sia nella zona faciale sia in quella dorsale, alla identica distanza dalle estermità.

Se si piega una immagine della Sindone in due parti uguali, facendo attenzione a far coincidere le estremità della striscia, noteremo che le ferite ai piedi cioncidono e che il telo della zona dorsale supera quello frontale di 20 cm.; probabilmente la parte mancante fu utilizzata per ottenere reliquie /39/ oppure fu oggetto di dissacrazione o di prova del fuoco (fig.3).

Con l'aggiunta dei centimetri mancanti, la lunghezza totale della Sindone, che attualmente è di cm. 436, risulta di cm. 456, sicchè un lato della stessa ha la dimensione di cm. 228

Se è valida l'ipotesi di Wilson /40/, che cioè il "Volto di Edessa", il Sacro Mandilion, corrisponde al quarto superiore della Sindone, quando questa, piegata a metà, venga poi ripiegata in quattro, (spiando così il misterioso *rákos tetrádiplon* del Menologio greco) /41/ nella misurazione proposta il volto della figura sindonica non appare perfettamente al centro, ma leggermente più in alto (vedasi fig. 5). Ben visibile appare lo squarcio del costato. Questo particolare assume, - secondo il mio parere - un estremo interesse se confrontato con il discorso che Gregorio il Referendario tenne nella grande Chiesa di Costantinopoli (Santa Sofia?) nell'anno 944, allorchè entrò in città il Sacro Mandilion (l'immagine edessana) che i Bizantini erano riusciti ad ottenere dalle autorità musulmane di Edessa, in cambio della consegna dei prigionieri fatti nella campagna militare. Gregorio nel descrivere le caratteristiche dell'immagine, menziona in modo esplicito il costato di Gesù, dal quale sono sgorgati sangue ed acqua /42/. Alla fine del suo discorso egli esorta i presenti: "Ciascuno osservi in questa storia le gocce dell'agonia del suo viso che scorsero giù al pari di grumi di sangue (*thrómboi*) e vi furono impresse sul lenzuolo con la mano di Dio. Queste sono veramente le impronte di Cristo che hanno impresso la sua bellezza; la quale è stata ulteriormente abbellita dalle gocce di sangue sgorgate dal suo fianco. In entrambi si denota un doppio aspetto: lì sangue ed acqua, qui sudore ed immagine. Quale similitudine dei fatti! Chè queste cose provengono dall'Uno e dal Medesimo."

Probabilmente da qui hanno origine le raffigurazioni di Cristo Risorto, emergente dal sepolcro fino all'altezza del costato.

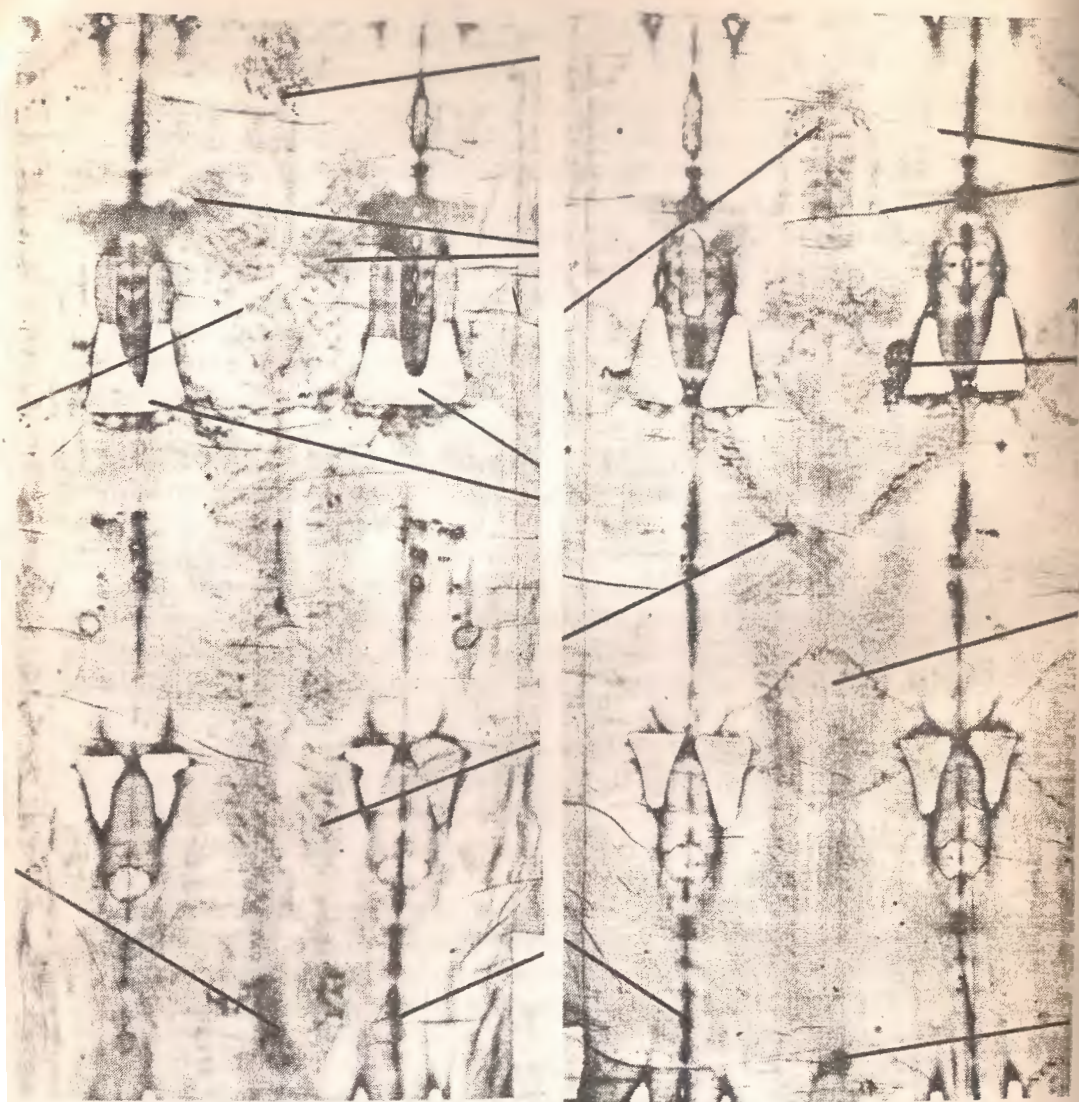


Fig. 2. Sindone piegata in due. Si vede l'asimmetria della striscia laterale. Mentre la nuca si trova sul bordo superiore, il volto, invece, è piuttosto distante.

Alla fig. 4 si può controllare la posizione centrale nella piegatura in quattro parti.

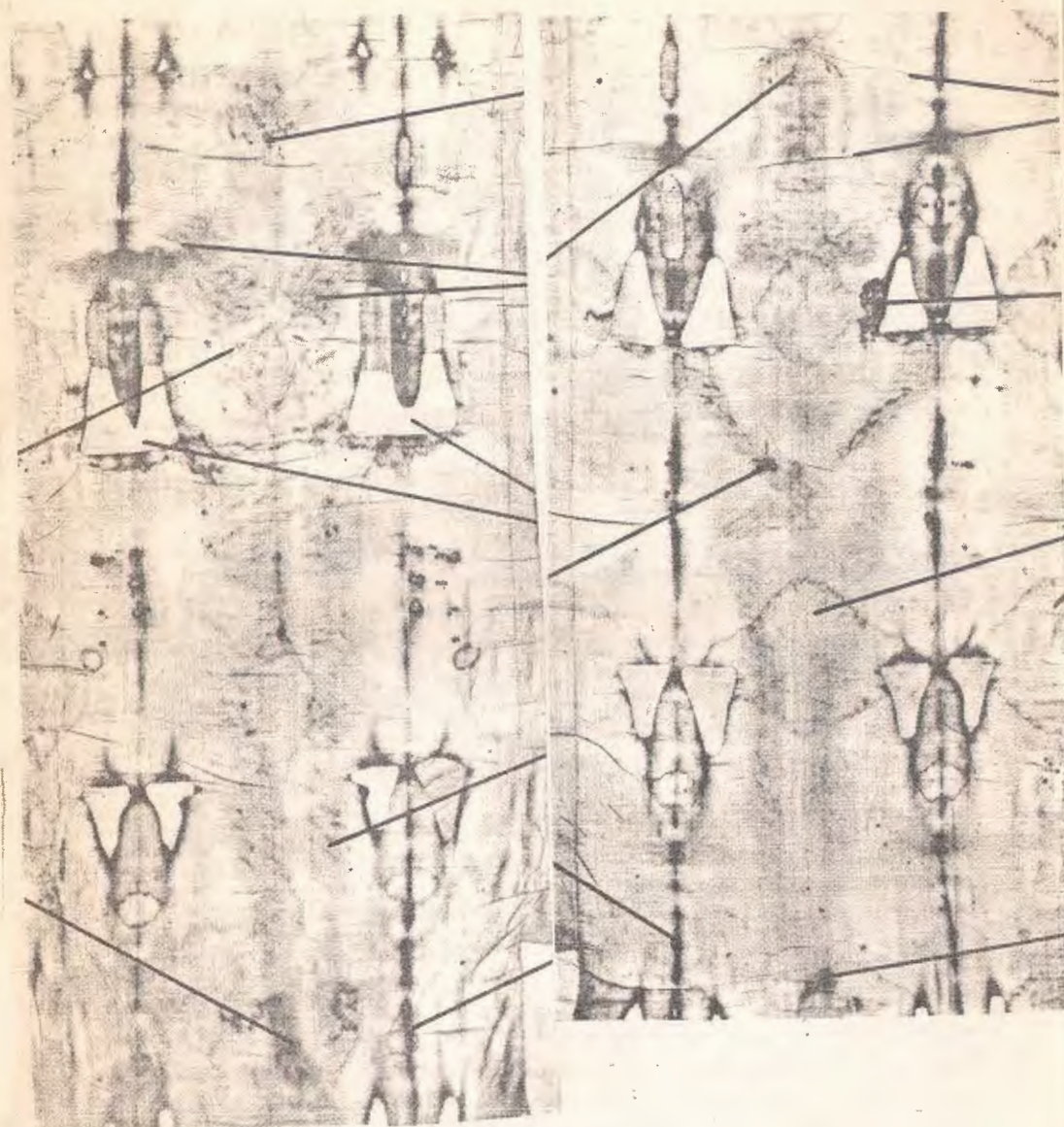


Fig. 3. La simmetria della striscia laterale permette di far coincidere sia la ferita ai piedi sia il volto e la nuca. La piegatura in quattro parti del telo frontale porta il volto al margine superiore e rende visibile la ferita al costato (fig.5).



Fig. 4. Il volto nella ipotesi di Wilson

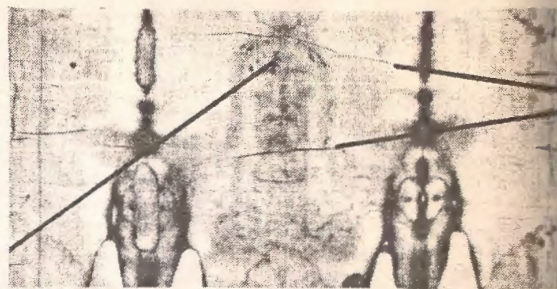


Fig. 5. Il volto nella nuova ipotesi. E' visibile il costato.

In questa misurazione, se il volto, come ipotizzato da Wilson, occupa il centro del quarto superiore, si può ritenere che il taglio di circa 20 cm. della Sindone, nel lato frontale, sia stato prodotto o prima del trasferimento ad Edessa (se si ammette l'ipotesi di tale trasferimento) o durante la permanenza in quella località.

Se, invece, si tiene l'ipotesi qui riportata, lo strappo della parte inferiore frontale dovette prodursi in un periodo successivo al 1204, anno della presa di Costantinopoli dai cristiani durante la IV Crociata.

* * *

NOTE

1/ E. DELORENZI, Osservazioni su rappezzati e rammendi della S. Sindone, in AA.VV., La S. Sindone, Supplemento RIVISTA DIOCESANA TORINESE 1976, pp. 107-120

2/ R. GERVASIO, Bruciature, macchie ed aloni ..., in *Sindon* 18 (1976), quad. 24, pp. 13-14: "I lembi estremi della banda, logori ormai dall'uso, per la consuetudine di reggere il Lenzuolo tenendolo per le due cocche durante le pubbliche ostensioni, vennero rifatti prima del 1532 con la sostituzione di due ampi rettangoli di tela bianca liscia, di cm. 35,8 e di cm. 15,8 fissati con una impuntura (?) ad andamento non lineare. La cucitura del primo ritaglio è stata successivamente rinforzata da un soprappiù a punti di filo marrone irregolarmente distanziati." Nella zona frontale, perciò, mancano quei 20 cm. che si trovano in più nella zona dorsale.

3/ "A Scientific Proposal for Studying the Shroud of Turin", in *Shroud Spectrum International*, n.13 December 1984, pp. 9-22. 30 A: "What is the structure of the seam joining the alleged 'sidestrip' to the Shroud?" 35 A: "Does the side-strip represent a separate piece of material sewn onto the Shroud or a continuation of the Shroud with a seam being an added artifact?"

4/ V. TIMOSSII, Analisi del Tessuto della S. Sindone, in "La Santa Sindone nelle Ricerche moderne" Atti dei Convegni di Studi 1939, Roma e Torino 1959, Torino 1959, p. 106. Il testo pubblicato dice: "Si può esaminare (...) nonchè i pezzi di stoffa riportata, compresa la striscia nella parte superiore di lino, del secolo XVI, non più tessuta a spina di pesce, ma a tela unita, di cui si distingue la grana, un po' più fine e più pulita, ed i punti di sutura per l'attacco al Sacro Lenzuolo." La stessa affermazione si ritrova in, "La Santa Sindone nella sua costituzione tessile" Torino, 1942, p. 76.

G. RICCI, "L'Uomo della Sindone è Gesù", Roma 1969, p.22 alla nota in calce scrive: "In un ulteriore esame della Sindone sarebbe auspicabile l'esame in 'recto' e 'in verso' di quella striscia di stoffa riportata in tutta la lunghezza del lato sinistro: potrebbe rivelare qualche elemento utile per ricollegarci a questo particolare riferito da Arculfo".

L'autore fa riferimento alla relazione orale di Arculfo ad Adamnano (cf. *Corpus Christianorum, Series Latina CLXXV, Itineraria et alia Geographica*, Turnoldt, p.194) in cui si afferma che nel "linceo maggiore" si trovava, da una parte, un panno di color rosso e dall'altra (al rovescio) un panno di color verde. Il Ricci ritiene trattarsi del lenzuolo

che avvolse Gesù nel sepolcro, cioè della nostra Sindone.

Non potrebbe invece trattarsi di una specie di 'Epitaphion', il quale riportava tutto intorno le immagini 'formulae' (ad es. nel De Locis Sanctis, 3,4,2 si ha 'formola depicta' che al 3,4,6 è detta 'imaguncula') dei Dodici Apostoli e al centro 'ipsius Domini imago figurata'?

5/ La S. Sindone, Ricerche e Studi della Commissione di Esperti nominata dall'Arcivescovo di Torino, Card. Michele Pellegrino, nel 1969, Supplemento della Riv. Dioc. Torinese, Gennaio 1976. I risultati costituiscono un volumetto di pagg. 120, che ha avuto il merito di sollevare una valanga di obiezioni ai metodi di lavoro da parte di persone che ignorano il problema della Sindone.

6/ "La croisure du tissu est identique pour les morceaux I et II: il s'agit d'un sergé 3/1", in La S. Sindone, Ricerche o.c. 'Rapport d'Analyse' p. 79.

Anche su questo particolare il Mosso (cf.n.14) non si è trovato d'accordo. L'analisi di Mosso è stata però condotta solo su fotografie e su ingrandimenti delle stesse, il che, a mio parere, rivestono modesto valore.

7/ G. RAES, Appendix B -Rapporto d'Analyse: Pl II-III, in La Sindone, Ricerche o.c. p. 79-83. Conclusione: "Examen du 'Sindone'". "Etant donné cependant que le titre du fil n'a pu être déterminé que sur une très faible longueur et qu'on n'a aucune indication sur l'irrégularité du fil, il n'est pas possible de dire avec certitude que l'échantillons I e II proviennent de tissus de fabrication différent".

8/ I. WILSON, The Turin Shroud, London 1979, p. 337 n.6 commenta: "Nel lino prelevato a Torino il 24 Nov. 1972 il Prof. Raes trova delle tracce di cotone corrispondente al Gossypium herbaceum, un cotone caratteristico del Medio Oriente, dove vi era stato introdotto da Sennacherib nel 7 sec. a.C.; le cui fibre sono solo 8 spire per cm. Quindi tessuto sicuramente in Medio Oriente e non in Europa, dove il cotone presenta un numero di spire compreso tra 18/30 al cm. C'è una forte probabilità in favore della Palestina, poichè la Mishna interdice severamente ai tessitori la mescolanza di specie, ma fa eccezione per la mistura lino e cotone".

9/ E. DELORENZI, a.c. p. 107-120

10/ G. INTRIGILLO, nell' Opuscolo: Microscopio sulla Sindone, Quaderni aperti No. 3 Trani, 1983, p. 4, scrive (non si sa su quali notizie): "Larghezza di questa striscia: dagli 8 ai 10 cm".

11/ E. DELORENZI, a.c. p. 108.

12/ R. GERVASIO, Validità ed attualità di due antiche descrizioni della Santa Sindone, in Sindon 16 [1974], quad. 19, p. 19.

13/ Lo studioso ritiene che il lato opposto a quello che contiene la striscia, possa essere stato piegato per meglio centrare la figura durante le esposizioni. E' difficile sostenere tale ipotesi perchè si noterebbe usura lungo il panno e almeno qualche segno di piegatura.

14/ R. GERVASIO, Bruciature, macchie ed aloni che si riscontrano nel tessuto della Sindone, in Sindon 18 [1976] quad. 24, pp. 13-14;

15/ Si veda N. MOSSO, Sintesi-analisi visiva della due immagini umane impresse sul lenzuolo detto Sindone, in La Sindone e la Scienza o.c., p. 495 numero 9: "I fili della trama (...) soprappassano un filo longitudinale e ne sottopassano due o più". Quindi non sergia 3/1.

16/ R. GERVASIO, Interrogativi sulla struttura tessile della Sindone, in La Sindone e la Scienza o.c. p. 524 in calce.

17/ E. GARELLO, Contributo enigmologico su alcune nuove ipotesi sulla veridicità della SS.ma Sindone di Torino in occasione dell'ostensione del 1978, Torino, p. 60.

18/ L. FOSSATI, L'Acheropita di Edessa era la Sindone? in AA.VV., La Sindone, Scienza e Fede, Bologna 1983, p. 125.

19/ L.H. DUPARC, La Preuve per la Bande, in Sindone 25 [1983] quad. 32, pp. 81-84.

20/ Tra i tanti vorrei citare E. GARELLO, Contributo p. 60: "Io affermo esplicitamente che la lunga striscia (...) è stata tagliata da un lato della Sindone ed è stata riportata sull'altro proprio perchè la posizione del Cristo non era centrata (...) Mano pietosa, più tardi, certo assai più tardi, e onde dar meglio il senso della inquadratura durante le ostensioni, [forse a S. Maria di Blakerne] tagliò la tela da un lato e la ricucì dall'altro".

Questa ipotesi, lo abbiamo visto, è presentata anche da Wilson, Gervasio e Duparc.

21/ G. INTRIGILLO, Microscopio, a.c., afferma addirittura che attualmente non vi sia centralizzazione. "L'immagine - afferma - non risulta nemmeno sull'asse centrale del lenzuolo con l'aggiunta di essa (la striscia)".

L'asse manca perchè la salma venne posta non sull'asse preciso del panno.

22/ Vedi quanto detto sopra dal Delorenzi, Osservazioni a.c., p. 108: Particolare punto "per unire tele prive di cimosa" (pag. 6).

Ho provato a strappare in due punti diversi, lungo la linea dell'ordito, un telo di lino spigato del '700 del formato cm. 30x23: si sono prodotte due lacerazioni parallele e diritte, con i bordi sbrandellati e con 6 fili di ordito liberi. La cucitura dello strappo, per risultare sicura, dovrebbe comprendere una discreta quantità di panno.

23/ ROBERS DE CLARI, *Li estoires de chiaus qui conquist Constantinoble*, Ed. Riant, 72, al paragrafo 92. Vedasi testo in P. SAVIO, *Ricerche storiche sulla Santa Sindone*, Torino 1856, pp. 180-191.

24/ V. TIMOSSII, a.c. p. 106

25/ G. INTRIGILLO, *Microscopio*, a.c. La striscia "può essere stata aggiunta al momento della confezione della stoffa, risultata più stretta della comune misura".

L'ipotesi ha come unico sostegno il filo di trama leggermente più fino di quello corrispondente della Sindone. Secondo il Raes, la differenza non riveste particolare valore, come abbiamo visto, perciò la base dell'affermazione è labile e improbabile.

26/ Rispetto alla prima ipotesi, qui si tratterebbe di un'aggiunta di panno diverso da quello della Sindone. Sostenitore di tale ipotesi è L.H. Duparc, *La Preuve*, a.c. il quale ritiene che la Sindone fosse larga solo cm. 101. La mancata centratura dell'immagine è dovuta alla estensione del panno sulla mensa funeraria, la quale misurando solo cm. 92 ca., fece cadere, sul bordo della stessa, 9 cm. di panno, per cui l'immagine non si trova più nell'asse centrale. Quando, come ipotizza Ian Wilson, ad Edessa la Sindone, piegata in quattro (tetradiplon), veniva presentata nel suo quarto superiore, si aggiunge una striscia di cm. 384, sufficiente a centrare l'immagine ma non a giungere sino alle estremità invisibili.

Questa ipotesi si dà per dimostrare l'identità della Sindone con il 'Sacro Mantile' di Edessa. Si ammette, inoltre, che la salma di Gesù venne posta su una pietra tombale liscia, come quella che si rinviene nel S. Sepolcro, che fu vista e misurata dai pellegrini. Oggi si pensa che per Gesù venne probabilmente usato un sepolcro 'a truogolo', tale fatto permette di ritenere le dimensioni attuali della Sindone (ca. cm. 110) idonee a ricoprire l'interno e a far centrare la figura (cf. U. FASOLA, in AA.VV. *La Sindone e la scienza*, o.c., pp. 68-70),

27/ Si legge il racconto di Arculfo nel *De Locis Sanctis* di Adamnano (CSEL CLXXV, Turnhold, 191-194), da cui compare la "prova del fuoco" del sudario a Gerusalemme. Sono prova del fuoco quei segni ai fianchi della figura sindonica, non imputabili all'incendio di Chambery?

28/ Epifanio di Salamina (315-403), nato in Giudea, divenuto monaco, fondò un monastero nei dintorni di Eleuteropoli, sua città natale, e fu consacrato vescovo di Salamina (Costanza) a Cipro. Combattente strenuo delle eresie, nell'ultima parte della vita impugnò, in particolare, le dottrine di Origene; per questo, durante il viaggio a Gerusalemme (a. 394, data della presente lettera), entrò in aspro dissidio con il vescovo Giovanni II (Le opere di Epifanio sono riportate nel *Migne Patrol. Greca* 41-43).

K. HOLL, *Die Schriften des Epiphanius gegen die Bilderverehrung*, in

Gesammelte Aufsätze sur Kirchengeschichte, II Tübingen 1928, p. 381, ritiene la lettera datata invece al 393.

Tutti gli studiosi, tranne G. Ostrogorsky (*Studien zur Geschichte des byzantinischen Bilderstreites*, Breslau 1929, pp. 83-89) ritengono l'epistola autentica.

Il testo greco con la traduzione latina di S. Gerolamo (*Epistolae* 51,9 in CSEL 54, p. 411) è riportata nell'articolo di P. MAAS, *Die ikonoklastische Episode in dem Brief des Epiphanius an Johannes*, in *Byzantisches Zeitschrift* 30 (1929-30), pp. 279-286, e precisamente a pag. 282, dove viene fatta anche la critica testuale.

Il testo della lettera di S. Gerolamo, con discussione sull'autenticità, è reperibile anche presso E. VON DOBSCHUETZ, *Christusbilder, Texte und Untersuchungen N.F.* 3, Leipzig, 1899, pagg. 102°-103°.

28/ Giovanni II, vescovo di Gerusalemme dal 386 al 417. Probabilmente è l'autore della *Mistagogica* attribuita a S. Cirillo di Gerusalemme, oppure si servì di tracce di catechesi di S. Cirillo, cui successe nella cattedra.

29/ P. THOMSON, (*Loca sancta*, 1901, p. 21) identifica il villaggio di Anauthà (nella lettera di S. Gerolamo, *Anablatha*) con l'odierna Anata, l'antica Anathoth. Ma Anata non si trova sulla strada per Bethel.

Nell'ipotesi che il velo della lettera sia la Sindone, si impone il dovere di una identificazione più precisa.

30/ Due secoli più tardi, in una chiesa di Gerusalemme, Arculfo prese parte ad una cerimonia, durante la quale da uno scrigno venne estratto un panno (il Sudario? - il *Linteamen Maius*?) ed elevato, cosicchè la moltitudine di fedeli ivi accorsi potè baciare. "In scrinio ecclesiae in alio involutum linteamine condunt (sudarium). Quod noster frater Arculfus alia die de scrinio elevatum vidit et inter populi multitudinem illud (Sudarium, opp. *Linteamen in quo involutum est*?) osculantis et ipsa osculatus est in ecclesiae conventu, mensuram longitudinis quasi octonos habens pedes" (ADAMNANI, *De Locis sanctis* I, 9, 15-16).

Riguardo al testo e alle eventuali incomprensioni sia di Arculfo sia dell'estensore Adamnano, si veda H. PFEIFFER, *La Sindone di Torino e il Volto di Cristo nell'Arte Paleocristiana, Bizantina e Medievale Occidentale*, EMMAUS, Quaderni di Studi Sindonici, 2, Roma 1981, pp. 8-11.

31/ H. PFEIFFER, o.c. p.3: "Le immagini su stoffa non sono mai le prime, ma derivano normalmente dalle pitture parietali o dai rilievi. E' poco probabile che si decori una chiesa con un velo con una rappresentazione figurativa e non con un'altra immagine, un affresco, una icona".

32/ Sarebbe estremamente utile condurre un'indagine sul bordo destro della Sindone, perchè nella zona dorsale, all'altezza della nuca e dei fian-

chi [D 7, D 9 della mappa della Sindone], si scorge uno sgocciolio che sembra sangue: è colato dal capo e dal costato. La direzione leggermente diagonale e la diradazione delle gocce dal bordo al centro se ben studiate potrebbero prestarsi a ricostruire le fasi della deposizione della salma nella Sindone. Poichè non si vedono tracce di questo sgocciolio nella striscia, si deve escludere l'ipotesi n. 1.

33/ G.GERVASIO, Validità ed attualità di due antiche descrizioni della Santa Sindone, *Sindon 16* [1974], quad. 19, pp. 16-19. Dalle gore lasciate dall'acqua versata, si evince che la striscia era visibile e le due pezze alle estremità assicuravano la tenuta al panno.

34/ Un verbo identico a bapton si trova in Gv 13, 26 [pane intinto nel piatto]. Nel nostro caso si ha un aggettivo verbale: intinto in un liquido colorante.

35/ Il termine greco si ritrova in questa forma solo presso autori cristiani [Clemente Alessandrino, *Protreptico* 79; Gregorio Nissenò] mentre presso gli autori pagani si rinviene la forma 'andrèikelos' e significa 'simulacro' 'statua' [Appiano, *Bellum civile* 2, 147; Plutarco, *Alessandro* 72], ma può avere il significato di 'color carne' 'carnicino' [Platone, *Cratilo* 424e, *Repubblica* 501b; Senofonte, *Economia* 10,5]. Il testo di Epifanio: *ezografeto androekelon ti eidoloeides* potrebbe rendersi anche: vi era dipinto un qualcosa color carne dall'aspetto di idolo (e di fantasma).

36/ Ektypoma [anche ektyposis] si trova negli scrittori ecclesiastici per indicare una raffigurazione per contatto [Neiceforo, *Storie* 4, 10 in Dobschütz p. 217°], Cedreno *Synopsis historion* [Vol. II, 500, 16] che produce l'immagine del soudarion o del mandylion. Così pure G. ZONARA Dobschütz p. 223°, M. Glykas, *Annales* IV in Dobschütz p. 228°.

Ektyposis, impressione del volto di Gesù nel telo in Dobschütz p. 53°°, 57°°.

37/ Eidōloéidos è un apax legomenon, che vorrebbe indicare un qualcosa di diverso.

38/Diérrexas: con lo stesso verbo viene ripostato il gesto solenne del Sommo Sacerdote nel corso del processo a Gesù [Mc 14, 63; Mt 26, 65: "diérrexan tà imátia autoù"]. Non era 'atracciare' ma 'lacerare' le vesti.

39/ P. Riant, *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*, Ginevra, 1877-78, vol. II, pp. 134: "partem Sudarii, quo involutum fuit corpus eius in sepulcro". Si tratta della bolla nella quale si afferma che Baldovino II cede a Luigi IX una parte della Sindone (?). Vedasi Manuel Solé, *Sobre el fragmento 'de Syndone qua corpus eius sepultum iacuit in sepulcro'*, regalado per S. Luis, Rey de Francia, a la Catedral de Toledo, in AA.VV. *La Sindone e la Scienza*, Torino 1979, pp. 391-93.

40/ I. WILSON, *The Shroud of Turin. The burial Cloth of Jesus Christ?*, New York 1978, pp. 92, 96, 99. Dello stesso autore vedasi anche in AA.VV.: *La Sindone e la Scienza*, o.c. pp. 20-22.

L'autore ritiene che il volto di Cristo contenuto in una speciale teca rettangolare, contenente la Sindone piegata in otto parti: (tetradiplon: quattro parti perchè si presentava sempre piegata in due), appariva al centro della custodia.

41/ E. VON DOBSCHUETZ, *Christusbilder* o.c. p. 48°°, alla seconda riga.

42/ Il testo, ancora manoscritto, sarà prossimamente pubblicato.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *La Sindone. Ricerche e Studi della Commissione di esperti nominata dall'Arcivescovo Michele Pellegrino nel 1969. Supplemento della Rivista Diocesana Torinese*, Gennaio 1976.

DE LORENZI E., *Osservazioni su rappezzati e rammendi della S. Sindone*, in AA.VV. *La Sindone, Ricerche...*

DUPARC H.L., *Lapreuve par la Bande*, in *Sindon 25* [1983], Quad. 32

FOSSATI L., *L'Acheropita di Edessa era la Sindone?* in AA.VV., *La Sindone Scienza e Fede*, Bologna 1983.

GARELLO E., *Contributo enigmologico su alcune ipotesi sulla veridicità della SS.ma Sindone di Torino in occasione dell'ostensione del 1978*, Torino 1978.

GERVASIO R., *Validità ed attualità di due antiche descrizioni della Sindone*, in *Sindon 16* [1974], Quad. 19.

- - *Ricerche, macchie ed aloni che riscontrano nel tessuto della Sindone*, in *Sindon 18* [1976], Quad. 24

- - *Interrogativi sulla struttura tessile della Sindone*, in AA.VV., *La Sindone e la Scienza*, Torino 1979.

INTRIGILLO G., *Microscopio sulla Sindone*, Quad. aperti N. 3, Trani, 1983.

MAAS P., *Die ikonoklastische Episode in dem Brief des Epiphianos an Johannes*, in *Byzantisches Zeitschrift* 30, [1929-30] p. 282-83.

PFEIFFER H., *La Sindone di Torino e il Volto di Cristo nell'Archeologia Paleocristiana, Bizantina, e Medievale Occidentale*, EMMAUS, Quaderni di Studi Sindonici 2, Roma 1981.

RICCI G., *L'Uomo della Sindone è Gesù*, Roma 1969.

TIMOSSI V., *Analisi del tessuto della S. Sindone*, in AA.VV., *La Santa Sindone nelle Ricerche Moderne*, Atti dei Convegni di Studi 1939, Roma e Torino 1959, Torino 1959.

WILSON I., *The Turin Shroud*, London 1979.

Sindone e Teologia

IL CUORE TRAFITTO

Luigi MALANTRUCCO

da *La Voce* Gennaio-Aprile 1986

IL FLUSSO DELLA REDENZIONE E DELLA
VITA SCATURÌ DAL CUORE DI CRISTO,
TRAFITTO DA UN AMORE "CHE SORPASSA
OGNI CONOSCENZA". DOPO CHE IL VERBO
EBBE ASSUNTO DA UNA VERGINE UN CUORE
DI CARNE, L'ETERNO INFINITO AMORE IN
ESSO RACCHIUSO LO INFRANSE, PICCOLO
VASO D'UOMO, PER RIVERSARNE IL PROFUMO
NEL MONDO E RIOSSIGENARLO A NUOVA VITA.
COME CIÒ AVVENNE? CE LO RACCONTA LA
S I N D O N E

Fin dai tempi della mia prima gioventù (è passato più o meno mezzo secolo) è rimasta impressa nella mia memoria la sollecitudine con cui i nostri maestri, parroci ed insegnanti di religione ci invitarono alla devozione al Sacro Cuore.

Dopo averci raccontato le rivelazioni del Cuore di Gesù alla famosa mistica S. Margherita Maria Alacoque, ci veniva proposta la così detta "tessera del Paradiso", che si concretizza nella pratica della comunione in nove primi venerdì del mese consecutivi. Non posso certo giudicare riguardo alla validità reale di questa tessera; posso però a buon diritto affermare che un impegno di sincera costanza per nove mesi consecutivi aveva il merito di lasciare nel cuore dei giovani (ed anche dei meno giovani) un segno di valore molto superiore a qualunque esercizio di meditazione spirituale o intellettuale. L'operazione si risolveva in pratica in un atto di amore continuato, rivolto a Cristo, e questo, secondo le migliori vedute teologiche di ogni tempo cristiano, è il massimo che Dio possa aspettarsi da ognuno di noi.

In epoche successive (più o meno a partire dal termine dell'ultima guerra), per ragioni che sarebbe difficile valutare per intero, la devozione al Sacro Cuore di Gesù subì un progressivo deterioramento, fin quasi a scomparire.

Finanche in ben qualificati ambienti teologici l'aspetto devozionale della vita cristiana fu messo in sottordine, in favore di un attivismo, certamente necessario, ma che, quasi spogliato dei suoi presupposti religiosi, finiva per perdersi nei canali di una assistenza sociale più o meno utile, ma improduttiva sul piano spirituale.

Di fronte a questo atteggiamento non è mai mancata però la sollecitudine viva dei maggiori pastori della Chiesa, che in modi diversi, rispetto alla situazione ecclesiale del momento, non hanno mancato di tenere vivo il problema.

Illuminanti a questo proposito i passi contenuti in importanti documenti pontifici. Basta ricordare alcune encicliche, prima fra tutte la "Haurietis aquas" di Pio XII (1956), in cui viene esposta l'intima natura del culto al Sacro Cuore.

Paolo VI nella lettera apostolica "Investigabiles divitias Christi" (1965) dimostra il rapporto del culto al Sacro Cuore con la spiritualità post-conciliare.

Ed anche l'attuale pontefice, nella serie delle sue catechesi, ha posto attenzione particolare, nel giugno del 1979, alla devozione ed al culto del Sacro Cuore.

Quel che colpisce però, in queste esposizioni, è lo stretto rapporto che viene espresso tra il Cuore di Cristo, visto come simbolo dell'infinito amore di Dio verso l'uomo, e la trafittura del costato, così come viene descritta nel Vangelo di Giovanni:

"Un soldato gli aprì il fianco con la lancia, e subito uscì sangue e acqua" (Gv 19, 34).

Si legge nella "Haurietis aquas" che il cuore trafitto diviene:

"Il simbolo legittimo di quella immensa carità, che spinse il Salvatore nostro a celebrare nel sangue il suo mistico spozalizio con la Chiesa...

La chiesa quindi, vera ministra del Sangue della Redenzione, è nata dal cuore trafitto del Redentore"

ed aggiunge Giovanni Paolo II, richiamandosi al passo paolino dove si esortano i fedeli a "conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza (Ef 3, 18-19)":

"Per tale conoscenza, fatta con il cuore, con ogni cuore umano, è stato aperto, alla fine della vita terrestre, il Cuore del Condannato e Crocifisso sul Calvario" (Udienza del 20-6-79).

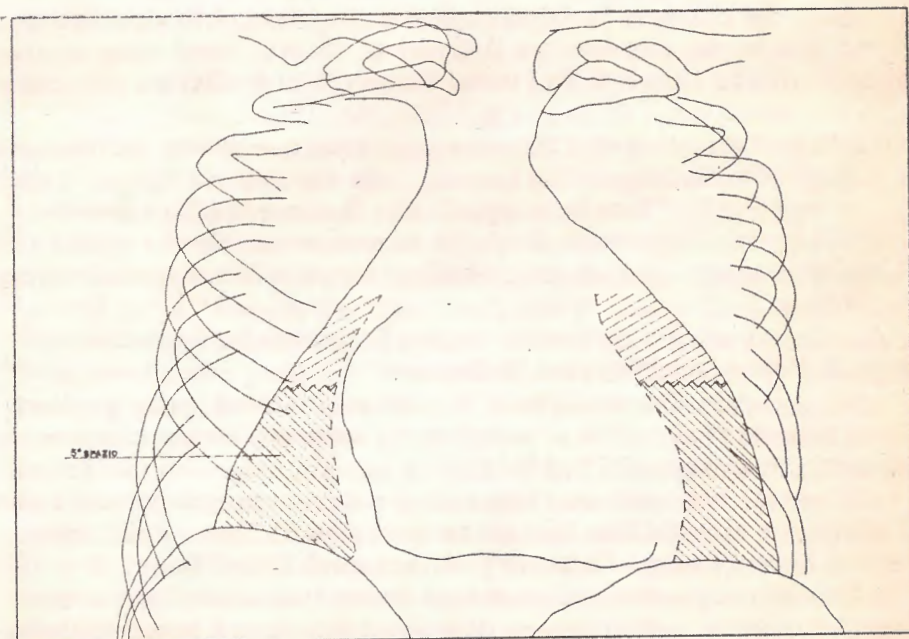
Queste brevi citazioni mostrano come esista un chiaro simbolismo che vede, nell'effusione di sangue ed acqua il segno della nascita della Chiesa direttamente dal Cuore di Cristo.

E questa visione allegorica non nasce nel medio-evo, ma risale fino ai primissimi tempi della chiesa.

In un prezioso libriccino (Il Cuore di Cristo - Ed. C.d.C. 1984) recentemente tradotto in italiano, Edouard Glotin S.J. conduce per mano il lettore attraverso i primi secoli della Chiesa, e dimostra come, attraverso l'evoluzione dell'iconografia cristiana, si possa leggere il progredire di un pensiero centrale: il Mistero della Redenzione rappresenta il mistero del passaggio alla vita attraverso la morte, ed il segno del Cuore trafitto sintetizza questa idea centrale del cristianesimo.

Infatti in un simbolo di morte - la ferita - contemporaneamente si inserisce un simbolo di vita - il sangue e acqua - che nel mondo semita sono i segni della vita e della fecondità.

E nota giustamente l'autore che il Cuore viene ferito **dopo** la morte, ma i segni di vita zampillano **immediatamente**, quindi **prima** della Resurrezione. Il duplice avvenimento avviene in un solo istante, così come, in modo quasi fotografico, lo descrive Gv in 19, 34. Il Cuore trafitto diviene quindi, per Gv, la sintesi simbolica del mistero pasquale.



Schema di emopericardio con sedimentazione del sangue nella sacca.



parte ematica.



parte sierosa.

Questo episodio diviene allora la vera chiave di lettura del Vangelo di Giovanni. Ed egli stesso ne sottolinea l'importanza prima col certificarne la certezza storica:

"E chi ha visto ha testimoniato, e la sua testimonianza è vera, ed egli sa che dice il vero, affinché crediate anche voi" (Gv 19, 35) ed in un secondo momento precisandone il significato teologico:

"Questi è colui che venne con l'acqua e col sangue (e con lo Spirito): Gesù Cristo; e non solo con l'acqua, ma con l'acqua e col sangue: e lo Spirito è quello che rende testimonianza, perchè lo Spirito è la verità" (1 Gv 6).

Va tuttavia notato che nell'episodio che descrive il colpo di lancia l'espressione esatta di Giovanni è "gli aprì il fianco" e non "gli trafisse il cuore", come ci si dovrebbe aspettare.

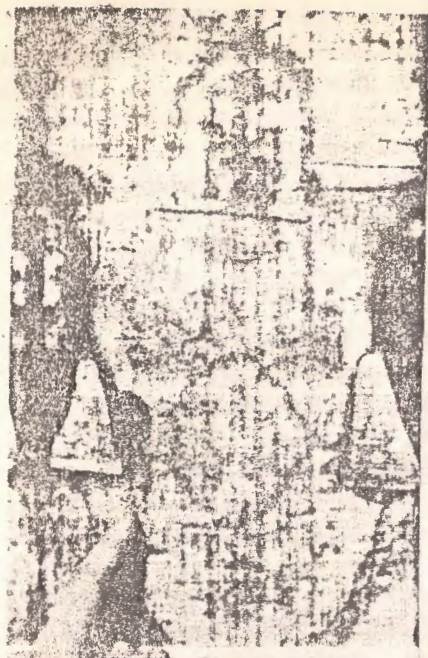
Come si arriva ad affermare che Giovanni sottintende la trafittura del cuore, e come si giustifica il costante riferimento che nel corso dei secoli viene fatto alla "trafittura del cuore"?

Fino a qualche tempo fa si pensava che fossa stato S. Bernardo da Chiaravalle (12° secolo), con l'accostamento di alcuni salmi, a suggerire l'idea che la lancia fosse penetrata nel cuore di Gesù; ma la scoperta di più antichi testi ed una più precisa esegesi dei testi originali dimostrano che già in essi è contenuto per intero il tesoro dottrinale che un poco alla volta, nel corso dei secoli, è stato messo in luce; prima dalle illuminate riflessioni dei Padri della Chiesa, che vedono nell'effusione di sangue ed acqua i segni delle ricchezze spirituali del Battesimo e dell'Eucaristia; poi dalle rivelazioni mistiche, che a partire dal Medioevo scoprono nel simbolo del Cuore il segno più espressivo dell'infinito Amore di un Dio che si dona per intero.

Queste considerazioni hanno stimolato in me, studioso della Sindone, una riflessione.

Se il Vangelo di Giovanni è stato scritto in funzione della rivelazione di questo segno, e l'episodio della trafittura del Cuore è la chiave di lettura delle Scritture, attraverso la quale l'effusione di sangue ed acqua esprimono in sintesi essenziale il Mistero centrale del cristianesimo, allora, nello stesso modo, la ferita del costato, apprezzabile sulla Sindone di Torino, diviene la chiave di lettura della Sindone stessa ed è impegno primario dello studioso dare una corretta interpretazione di questa ferita, usando tutti i mezzi a sua disposizione, fino ad arrivare a definirne non solo i caratteri fisici, ma anche, se possibile, il valore più profondo..

Si pensa comunemente che la Sindone documenti la storia della Passione di Cristo, ed è vero, anche se in molti particolari qualche si legge sulla Sindone supera, in carica di realismo ed ab-



Un'elaborazione al computer dell'immagine sindonica ravviva le macchie di sangue. Particolare indicato: l'enorme colata di sangue e siero dalla ferita del costato.

bondanza di segni, il racconto stesso dei Vangeli.

Ma, per quanto riguarda l'immagine della ferita, essa ripete esattamente (potremmo dire fotograficamente) la descrizione giovannea: "... gli aprì il fianco con la lancia e subito uscì sangue ed acqua". Infatti sul lato destro del torace dell'Uomo della Sindone, nella parte inferiore, si osserva una ferita ovale, allungata, a decorso obliquo, che verosimilmente è il segno del passaggio di una lama tagliente nello spazio tra due costole (probabilmente tra 5^a e 6^a).

Ma la cosa più interessante è che intorno a questa ferita si osserva una estesa ed irregolare macchia di sangue, alonata di siero, che circonda la ferita e cola poi verso il basso; essa esprime un veloce ed abbondante flusso di

sangue, immediatamente seguito da un flusso, anch'esso abbondante, di sostanza liquida, di aspetto simile all'acqua.

Occorre a questo punto ricordare che le ultime indagini tecniche praticate sulla Sindone hanno dato l'ineccepibile conferma scientifica che nella chiazza di sangue si trovano evidenti ed abbondanti residui di sangue umano: nell'alone che circonda la chiazza ematica si osservano tracce di albumine di siero di sangue. Si può quindi ragionevolmente pensare che tale macchia si sia formata per la fuoriuscita, in tempi immediatamente successivi, di sangue quasi intero e di siero di sangue, proprio come Giovanni descrive l'immediata successione di "sangue e acqua".

Questo reperto sindonico, così come la descrizione giovannea, hanno lasciato sempre perplessi i medici, visto che di norma da una ferita prodotta in un cadavere non può uscire sangue, né, tanto meno, siero di sangue.

Si potrebbe pensare, nel leggere Giovanni, ad un racconto semplicemente simbolico (ed è stato fatto): ma, da un lato proprio Giovanni (19,35) garantisce l'autenticità del fatto; dall'altro il reperto sindonico è lì, davanti ai nostri occhi e conferma il racconto.

E' cominciata allora la ridda delle ipotesi; si è inizialmente pensato che il cuore sia stato raggiunto dalla punta di una lunga lancia, lacerandone la parete muscolare; esistono molte ragioni per escludere questa ipotesi, ma la più importante è questa; in una tale situazione si potrebbe verificare l'uscita di sangue, ma mai l'uscita di siero (acqua).

Perché si trovi corrispondenza con il racconto giovanneo è necessario che nell'interno del torace il sangue si trovi raccolto in uno spazio chiuso, già diviso e stratificato in due parti: la parte rossa (globuli rossi, ecc...) più pesante, in basso, e la parte sierosa (acqua) stratificata in alto.

Solo in queste condizioni da una ferita prodotta nella parte più bassa della raccolta può uscire prima la parte più pesante (rossa) e poi la parte più leggera (siero).

Questa situazione si può verificare in due sedi: o nell'interno della pleura (esternamente ai polmoni), o nell'interno del pericardio (esternamente al cuore).

Molti medici hanno proposto la prima ipotesi, che in termini tecnici si chiama emotorace.

Sul piano medico si può discutere su questa ipotesi, ed esistono in essa molti elementi poco convincenti, dei quali d'altronde si è già parlato nel corso di precedenti articoli su questa stessa rivista. Ma, volendo restare nel tema di questo articolo, si deve osservare che se il sangue ed acqua fossero usciti dalla pleura non si potrebbe più parlare di "cuore trafitto".

E' vero che Giovanni parla di "costato aperto", ma abbiamo già spiegato come già fin dai primi secoli la Chiesa abbia letto in questo episodio la trafittura del cuore; ed è anche chiaro che il flusso di sangue ed acqua, che è espressione simbolica della nascita della Chiesa, assuma il suo reale valore solo se entrambi gli elementi provengano dal cuore, che è esso stesso notoriamente, da tempo, il simbolo dell'amore.

E questo può verificarsi solo se, da un punto di vista medico, ci troviamo nell'altra ipotesi, che tecnicamente si chiama emopericardio. In questo caso la raccolta di sangue e siero stratificati si trova racchiusa nel pericardio, membrana che circonda il cuore; ed è dalla rottura di questa membrana, prodotta dalla lancia, che esplodono all'esterno in tempi immediatamente successivi

vi il sangue ed il siero (acqua), così come descrive Giovanni.

Ci troviamo quindi dinanzi al "cuore trafitto".

Ma come si è formata questa raccolta ematica stratificata nell'interno del sacco pericardico?

Anche qui, da un punto di vista medico, si potrebbe discutere; tuttavia l'unica ipotesi che dà valida risposta ad ognuno dei numerosi problemi che sorgono nella discussione è quella dell'infarto.

L'emopericardio si sarebbe insomma prodotto per una lacerazione del muscolo cardiaco, prodotta al termine della evoluzione di un infarto, iniziato alcune ore prima.

Ed il momento iniziale di questo processo infartuale andrebbe localizzato nell'ora del Getsemani, nel momento in cui gli evangelisti ci mostrano Gesù in preda ad una profonda angoscia, in uno stato di prostrazione tale da provocare una profusa sudorazione "come gocce spesse di sangue, che cadevano per terra" (Lc 22,44).

Non c'è dubbio che si tratta di un episodio di grave stress: molti medici discutono però se un tale episodio possa innescare un processo infartuale in un uomo sano di età inferiore ai 40 anni, come era Gesù. Le statistiche mediche moderne dimostrano che ciò è possibile.

Occorre tuttavia, perchè ciò avvenga, una serie di circostanze e di motivazioni, tali da provocare nell'organismo uno squilibrio irreversibile.

Quale può essere stata la molla che ha attivato, nell'organismo sano e perfetto di Gesù, un processo così grave?

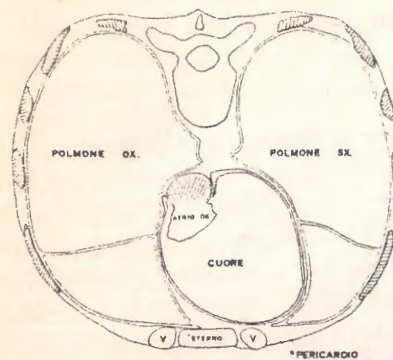
Quest'ultima domanda diviene in effetti il fulcro di tutto il ragionamento, che si riporta da un piano medico all'originario piano teologico.

Nel caso della persona di Gesù ci troviamo infatti di fronte ad una natura umana, che sebbene perfetta ha sempre dei limiti, come ogni natura umana. Quindi ogni sua reazione fisica e psichica può arrivare fino al termine massimo di questo limite, ma non può, per sua natura, superarlo. In pratica il corpo umano è in grado di resistere a sollecitazioni proprie dell'umana natura.

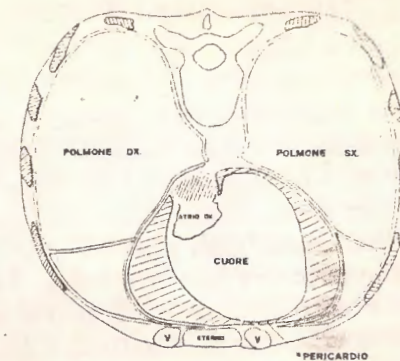
Ma nella persona di Gesù esiste contemporaneamente l'altra natura, quella divina, il cui metro di misura è l'infinito, l'eterno, l'assoluto. Ed è propria di questa natura divina di Gesù la conoscenza più intima di ogni cuore umano, di ogni tempo, dalla creazione fino al termine ultimo di ogni futura esistenza. Ed è attraverso questa conoscenza che Gesù conosce il peccato di ogni uomo.

Nell'ora del Getsemani Egli accetta di farsi carico di ogni peccato, dal più grande al più piccolo: il peccato, in ultima analisi, non è che il rifiuto di Dio, la negazione dell'Amore. Ed Egli, Gesù, in questo momento, "si fa peccato", secondo l'espressione paolina; in

poche parole accetta di venire a diretto contatto con la negazione di se stesso. E' un momento terribile!



Sezione assiale del torace normale.



Sezione assiale in caso di versamento nel pericardio. Il foglietto esterno del pericardio è sovradisceso e allargato.

Si capisce allora come la Sua umanità possa venire oppressa e schiacciata da questo peso immenso e nauseante!

Diviene chiara la drammatica descrizione di quest'ora fatta dagli evangelisti: ci diviene facile accettare il corteo dei fenomeni clinici che la Sindone mette in luce.

E ci appare chiaro come il cuore, prima di essere trafitto dalla lancia, sia stato già lacerato da una "crisi di Amore" più forte di qualsiasi umanità.

E' così che la Sindone si inserisce, con un suo autonomo cammino, nel discorso della salvezza dell'umanità, portandovi elementi nuovi, moderni, e dimostrandosi non più semplice reliquia (sia pure di particolare importanza!), ma strumento provvidenziale di evangelizzazione.

Ed è responsabilità della Chiesa, alla cui custodia il Sacro Lenzuolo è in modo provvidenziale di nuovo tornato, comprendere l'eccezionalità del messaggio.

* * *

PARTENDO DALLA SINDONE ANNUNCIANO GESÙ CRISTO

A Sotto il Monte, presso il centro missionario Giovanni XXIII, in una mostra organizzata da Mario Moroni, avevo visto una bellissima immagine della Sindone riprodotta fotograficamente su tela in tutta la sua maestosa grandezza. Mi feci ardito a chiederne una copia. Don Mario Colombini aprì subito una sottoscrizione tra i visitatori "per donare al Bangladesh l'immagine del volto sofferente di Cristo". E così il lenzuolo della Sindone, ben protetto in una custodia di plastica, è giunto anche in Bangladesh, non per mezzo dei crociati, ma per corriere diplomatico vaticano.

Quando svolsi il rotolo sotto gli occhi dei miei confratelli missionari provai un moto di gioia riconoscente perchè finalmente potevo realizzare il mio sogno di una mostra permanente della Sindone nel nostro seminario di Khulna. A questo punto devo ricordare lo strano benvenuto che la Sindone ebbe in seminario. Erano circa le 22.30. Avevo appena introdotto nella mia stanza il rotolo della Sindone, quando una scarica di pezzi di mattone infranse i vetri della finestra che guarda verso la strada. Mi sono subito detto: "Qui c'è lo zampino del demonio che prevede il bene che la Sindone farà ai visitatori".

Non mi sbagliavo.

IL SERVO SOFFERENTE

L'immagine del Servo sofferente, suggerita direttamente dalla Sindone, è diventata un punto di riferimento nella formazione dei seminaristi. Qui si trova la chiave di lettura delle Scritture: Non era necessario che Cristo patisse per entrare nella sua gloria? Qui si rispecchia il progetto di vita cristiana com'è stato delineato anche dal nuovo Piano Pastorale della Chiesa cattolica in Bangladesh. Esso dice testualmente: "Nostro Signore ha compiuto la sua missione speciale di totale donazione di sé in piena coscienza e con dedizione incondizionata. Il principio fondamentale della sua vita fu la sua totale obbedienza al Padre. Per liberare l'umanità dal peccato e dalle sue conseguenze Gesù divenne il Servo sofferente. Egli chiede che i suoi discepoli siano ben consci di partecipare alla sua missione divenendo essi stessi servi, anzi servi sofferenti... Tutta la formazione cristiana mira a plasmare dei servi ad imma-

gine di Gesù. Ma com'è difficile identificarsi col Servo Sofferente. Quale rinnovamento di mente e di cuore, di ideali e di motivazioni è richiesto!" (N. 51-52)

Ogni venerdì sera ci raduniamo con i seminaristi nella sala della mostra della Sindone per rileggere la Bibbia secondo il tema del 'valore salvifico della sofferenza'. Partendo dalla Genesi all'Apocalisse ci siamo messi alla ricerca delle orme del Servo sofferente e dei servi sofferenti.

Per aiutarci ad attualizzare la nostra preghiera la mostra presenta quattro grandi pannelli dove, tra centinaia di volti umani colti in diverse situazioni, emerge il volto indistinto di Cristo circondato dalle parole: "Ero affamato, ero perseguitato, ero carcerato..." Oggi dobbiamo cercare Cristo risorto in mezzo all'umanità. Per la debolezza della nostra fede e del nostro amore il suo volto ci appare spesso con tratti indecifrabili come ad un primo accostamento della Sindone.

Un altro pannello mostra un Crocifisso mutilato delle mani e dei piedi, con la scritta sottostante: "Voi siete le mie mani ed i miei piedi".

L'Uomo della Sindone non chiede spettatori ma persone che partecipino con le proprie sofferenze alla salvezza del mondo.

DI CHI SONO QUESTE FERITE?

Il seminario è diventato un luogo di accoglienza per coloro che desiderano vedere la mostra della Sindone e soffermarsi a meditare. La gente ci chiede: "Chi è costui che porta i segni di tanta sofferenza?" Raccontano gli Atti degli Apostoli che il diacono Filippo, sulla via di Gaza, prendendo spunto dalle parole del profeta Isaia a riguardo del servo sofferente, annunciò Cristo al ministro della regina di Etiopia. Oggi i seminaristi di Khulna, partendo dalla Sindone, annunciano Cristo ai cristiani ed ai non cristiani.

I visitatori della mostra sono fortemente impressionati dalla documentazione scientifica sulla Sindone che offre loro una nuova mappa di lettura dei Vangeli della Passione. La gente si passa la parola ed accorre. Ho visto alcune persone cadere in ginocchio e piangere. Come spiegare questa misteriosa attrazione verso il Cristo martoriato? Mi pare sia questa la ragione profonda: i nostri poveri si riconoscono nel Cristo della Sindone, nelle sue piaghe e nel suo volto sfigurato, nel suo silenzio e nella sua nudità. Chi è oppresso e spogliato della propria dignità vede in Cristo un fratello, un amico, un difensore che grida da 2000 anni: "Attenti! In tutte le situazioni sono io a soffrire per causa vostra ed in voi; e voi, anche se non lo sapete, soffrite per causa mia e con me".

La gente semplice è sicura che Gesù conta le loro lacrime e gli insulti subiti, non per vendicarli ma per salvare perseguitati e persecutori. Nel calvario di Gesù i bengalesi cominciano a vedere il proprio calvario e sulla tomba vuota di Gesù essi già cantano la propria vittoria.

TESTIMONIANZE

Ascoltiamo alcune testimonianze prese dall'albo dei visitatori della mostra. Una giovane cristiana, Snigda Mullik scrive: "Io penso che tutti questi fratelli che non credono nella morte e resurrezione del nostro Beneamato Gesù, vedendo queste immagini così reali, saranno portati a credere. Ed anche noi che talvolta dubitiamo dei fondamenti della nostra religione da queste immagini possiamo trarre il coraggio di non abbandonare la nostra fede".

Un altro giovane, Agostin Sorker scrive: "Guardando la Sindone mi è sembrato proprio di vedere la morte di Cristo, come avvenne 2000 anni fa. Attraverso l'immagine di Cristo senza mani e senza piedi mi sono sentito chiamato a diventare le sue mani ed i suoi piedi".

Mobi Mondol dice tra l'altro: "Dopo aver visto queste immagini paragono la mia vita con quella di Cristo. Prima non pensavo molto alla sua straziante passione".

Bulbul Zaman, un musulmano, riconosce: "Qui ho imparato molte cose su Gesù che prima non sapevo". Un altro musulmano ha il coraggio di scrivere: "Grazie Gesù che hai sofferto per noi".

Thakur Das, un catecumeno indu, dice: "Se Gesù non fosse stato una persona straordinaria non avrebbe potuto soffrire così tanto. Sono riconoscente a Gesù che mi ha amato così".

Sr. Maloti scrive: "Guardando a queste immagini ho pensato alla grande verità della morte. La passione e morte di Gesù sono una sorgente di ispirazione per la nostra vita quotidiana".

Il giovane seminarista Sapon Mullik scrive: "Vedendo la Sindone ho sentito nascere in me il desiderio di partecipare alle sofferenze di Gesù".

Tra i visitatori ci sono anche degli analfabeti. Davanti alla Sindone anche il loro volto si illumina: hanno trovato un libro che si fa leggere senza sforzo e che possono portarsi a casa impresso nell'anima.

Negli occhi pensosi della gente che guarda la Sindone trovo realizzate ancora una volta le parole di Gesù: "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me".

Molti fratelli musulmani si chiedono: "Se l'uomo della Sindone non fosse Gesù, chi potrebbe essere?" Chi crede non ha bisogno di ricorrere alla risposta della Sindone; ma per chi è alla ricerca la Sindone tiene indubbiamente desta la domanda su Gesù. In tutti i casi il volto della Sindone non lascia indifferenti. Mi dico: non può trattarsi che di Lui, di Colui che sa bene ciò che si trova nel cuore dell'uomo. Se ci sentiamo guardati anche dai suoi occhi socchiusi dalla morte, come sarà il suo sguardo sprigionatore di vita?
E' proprio vero: TUTTI GLI UOMINI CERCANO IL TUO VOLTO, O SIGNORE.

P. Silvano GARELLO

St. Xavier's seminary
Babu Khan rd.
KHULNA (Bangladesh)

* * *

P, Garello ha aggiunto al suo bellissimo articolo le seguenti righe:

CARI AMICI,

GRAZIE PER IL VOSTRO BOLLETTINO, RICCO DI NOTIZIE ED INCORAGGIANTE. IO STO CERCANDO ALTRO MATERIALE PER LA MIA PICCOLA MOSTRA. NON SO SE POTETE DARMi UNA MANO PUBBLICANDO MAGARI QUESTA LETTERA. HO BISOGNO DI INGRANDIMENTI, DI POSITIVE, IMMAGINI.

GRAZIE

P. SILVANO GARELLO

AIUTIAMOLO!

URSS Un articolo obiettivo sulla reliquia di Torino propone in termini inconsueti la questione del cristianesimo in rapporto alla propaganda del marxismo scientifico

La Sindone tra gli ateisti

Esiste, in Unione Sovietica, una rivista a larghissima diffusione intitolata "Scienza e religione". Si occupa, come è facile arguire, di propaganda atea. In occasione del XXV anniversario della sua nascita, la rivista ha pubblicato un editoriale che riassume i suoi scopi generali: "Fin dai primi numeri la rivista ha propagandato con decisione l'ideologia marxista-leninista e materialismo scientifico, organizzando l'opera di ateizzazione (...)".

di Mara Quadri Del Centro studi Russia cristiana

Sullo stesso numero appare anche un lungo articolo dedicato alla Sindone che, stranamente, non sembra rispondere a questi obiettivi generali. Intitolato: "La Sindone di Torino: impronta di un corpo o opera di un'artista?", l'articolo porta la firma di due storici d'alto livello, Arutjunov e Zukovskaja, rispettivamente docente e candidato in scienze storiche. L'articolo in sé e la sua collocazione in questa particolare rivista suscitano una serie di osservazioni interessanti.

Prima osservazione: nel bre-

ve cappello redazionale introduttivo, si dice che l'articolo vuole rispondere "alle innumerevoli lettere di abbonati che desiderano avere delle spiegazioni sulla cosiddetta Sindone di Torino...". Per ammissione diretta dei redattori, quindi, l'argomento suscita vivo interesse tra i lettori, tanto che si sono visti costretti a pubblicare un intervento. Questo fatto non riguarda tanto la Sindone in sé, ma l'interesse più generale per tutto ciò che ha attinenza con la religione. Del resto è risaputo che molte pubblicazioni

di ateismo vengono lette proprio per le informazioni che, loro malgrado, forniscono in materia religiosa. Nel caso della Sindone, ad esempio, l'articolo di cui si è detto è senza dubbio una preziosa fonte di informazioni ed offre persino alcune riproduzioni fotografiche.

Ed ecco un altro fatto degno di nota: i due storici sovietici fanno un'esposizione estremamente corretta e abbastanza precisa di tutti i dati storici e scientifici di cui si è oggi in possesso riguardo alla Sindone. Dopo un breve excursus stori-

co, gli autori fanno il punto sui risultati del programma di ricerche svolto tra il '78 e l'81 da

un'équipe di scienziati americani, e noto come "Shroud of Turin Research Project".

L'impostazione di fondo, necessariamente antireligiosa, si rileva facilmente nell'insistita contrapposizione fra sostenitori e negatori dell'autenticità della Sindone. In realtà tale contrapposizione è decaduta, poiché tutte le ipotesi formulate dagli scienziati sulla possibilità che l'immagine sia stata ottenuta in modo artificiale (con pigmenti colorati, per impressione ottenuta da uno stampo in legno o da una statua incandescente, ecc.) sono cadute una dopo l'altra grazie a specifiche analisi scientifiche. I due storici sovietici, invece, non menzionano mai questo fatto, e presentano le ipotesi di "immagine artificiale" come tuttora valide.

Bisogna tuttavia dire che, nel complesso, gli autori danno maggior spazio alla tesi degli scienziati che ritengono autentica l'immagine sindonica (anche se d'origine inspiegabile). L'imparzialità del loro atteggiamento si vede chiaramente in questo breve stralcio riguardante le vicende storiche della Sindone nell'antichità: "Praticamente si riducono a questo le supposizioni, per altro piuttosto fumose, sulla storia della Sindone antecedente al XIV secolo. Bisogna tuttavia riconoscere che in numerose occasioni si è avuto il ritrovamento inaspettato di oggetti che per molti secoli si erano ritenuti irrimediabilmente persi, o di cui non si conosceva neppure l'esistenza (...) Quindi l'assenza di informazioni accertate sulla Sindone per tredici secoli non significa affatto che in quel periodo essa non esistesse".

Il tono generale dell'articolo è corretto, ed è cosa che stupisce non poco, visto il tenore generale della rivista e contraffazioni grossolane cui ricorre normalmente la pubblicistica atea. Il tenore dell'articolo ap-

pare ancor più sorprendente se teniamo presente che esso non è apparso su una rivista scientifica ad alto livello, per soli addetti ai lavori, ma su una rivista popolare di propaganda atea ad altissima tiratura.

Va detto fra l'altro che la propaganda atea ufficiale continua tranquillamente a sostenere che la Sindone è un volgare falso (vedi l'articolo di Krivelev sulla rivista ucraina "Ljudina i svit").

E' come se nella propaganda atea sovietica esistessero due livelli, molto diversi e non comunicanti fra di loro. Uno, quello che diremmo "tradizionale", è rozzo e semplicistico e macina da anni gli stessi slogan, spesso presi di peso dal materialismo di stampo ottocentesco. Questa linea non recepisce minimamente i progressi della storia e della scienza nello studio del cristianesimo, ed evita normalmente di prendere in considerazione tutti quei fatti che presentano verità evidenti ed inconfutabili. Tanto per fare un esempio, dopo che nel 1947 furono scoperti sulle rive del mar Morto, a Qumran, alcuni antichi manoscritti che parlavano di un rabbi, gli storici so-

vietici per anni non ne fecero parola, in quanto molti studiosi occidentali avevano concluso unilateralmente che si trattava di Gesù Cristo. Quando poi, in seguito ad ulteriori studi, divenne chiaro che si trattava di manoscritti precristiani, anche gli studiosi sovietici incominciarono all'improvviso (nel 1956) a citare i testi di Qumran.

Ma esiste un secondo livello della propaganda atea, che ha preso le mosse verso la metà degli anni '50. Secondo questa linea alcuni temi in materia di religione vengono affrontati su una base autenticamente scientifica (anche se in modo sporadico), e non propagandistica. Si è giunti, ad esempio, a riconoscere come autentica la testimonianza sulla crocifissione di Cristo che si trova negli Annali di Tacito (lo ha fatto M.

Kublanov nel suo libro, "Gesù Cristo: Dio, uomo o mito?").

L'articolo sulla Sindone, per fare un altro esempio, avanza la tesi che l'impronta sia stata lasciata non da Cristo stesso, ma da uno dei suoi primi seguaci, detto "Cristo minore", divenuto a sua volta capo carismatico e fattosi crocifiggere per imitare il maestro. E' evidente che supporre la storicità di questo "Cristo minore" sottintende la storicità del suo maestro, il Cristo evangelico. Del resto lo stesso Kublanov, che abbiamo già citato, ipotizza che "il cristianesimo in via di formazione possa essersi coagulato attorno alla personalità di qualche predicatore".

Siamo molto lontani dalla propaganda tradizionale che, sorda ad ogni sollecitazione, va avanti per la sua strada.

Questo atteggiamento duplice e, in sostanza, ambiguo deve avere certamente una spiegazione. Grazie all'intervento dello Spirito e ad una serie complessa di cause, si è verificata negli ultimi anni una certa "cristianizzazione" (sia pure in senso lato) dell'intelligencijs sovietica. E' voce diffusa che molti studiosi, convertitisi, cerchino di trasmettere la propria fede attraverso ricerche storiche o letterarie ineccepibili dal punto di vista scientifico, nelle quali non è necessario fare alcuna esplicita affermazione di principio perché la materia "parla da sé". Comunque sia, è certo che oggi, almeno fra gli intellettuali, l'interesse per il cristianesimo è enorme, e non esistono più quell'ignoranza totale e quella negazione aggressiva che si potevano trovare in passato. Che sia il nazionalismo, la curiosità o il gusto per l'esotico, sta di fatto che oggi il tono polemico e negativo in materia di religione, negli ambienti intellettuali, è considerato almeno superato.

Da questo punto di vista, dunque, non può non sorprendere la conclusione cui giungono gli autori del nostro artico-

lo, non molto lontana da quella cui può giungere anche un cristiano: "Per concludere osserveremo che (...) la Sindone non è altro che la testimonianza della morte di un uomo, avvenuta mediante crocifissione ai tempi

dell'impero romano, i cui particolari coincidono con quelli della crocifissione e del seppellimento di Cristo, descritti nel Vangelo di Giovanni. Se sia infine lecito ritenere che l'uomo dell'impronta sia il Gesù Cristo

evangelico non è questione che interessi la scienza ma la fede, e non fa parte di quei misteri della Sindone che la scienza può risolvere".

** **



La copertina di "Scienza e religione"

21 maggio, 1986

Mia buona Emanuela:

Eccomi di nuovo in America senza aver avuto il piacere di un incontro con Lei. Sara' per un'altra volta...

Qui' trovai il COLLEGAMENTO di Novembre-Dicembre che non avevo ancora visto! Quanto belle e gradite le Sue espressioni a mio riguardo! Gliene sono gratissimo.

E mi congratulo per il COLLEGAMENTO nella sua bella veste degli ultimi numeri. E per il contenuto - interessante, vario, ben scelto. Prospero procedi !

Abbiamo bisogno di preghiere per quello che e' in vista per la Sindone. Nuovi sviluppi, nuove ricerche...Che ci assista il Signore a fare bene le cose!

Eccomi a rinnovare la promessa di mantenermi in contatto con Lei, con il COLLEGAMENTO.

Fraterni, cordiali saluti!

Peter M. Rinaldi
P. Peter M. Rinaldi, SDB

CONVENTO *Stella Maris*

48016 MILANO MARITTIMA (Ravenna) - 3^a Traversa
Riviera Adriatica - Italia - Tel. 0544/994517

23 APRILE 1986

Egregia Sig. Emanuela,

Ho visto a Roma in una chiesa dove c'era un'esposizione della Sindone e precisamente sopra all'altare maggiore, una riproduzione del "VOLTO" fatto di vetro. Fissando e guardando bene mi sono accorto che gli occhi del volto si aprivano e si chiudevano a secondo della posizione in cui mi spostavo. (1)

Siccome ne tengo una riproduzione la faccio osservare a chi viene a trovarmi. Le chiedo se anche Lei si e' accorta di questo particolare, dal fatto che nessuno mi sembra ne abbia mai parlato.

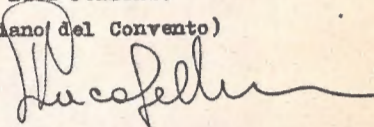
Una cosa e' la Sindone, questo invece e' un artificio che non conviene mostrare in un luogo sacro.

Le auguro ogni bene.

Mi creda

Aff.mo Padre Luca Fellini.

(Guardiano del Convento)



(1) L'ORIGINALE DI QUESTO LAVORO
SI TROVA A TORINO
SEMPRE SULL'ALTARE DELLA
CAPPELLA DELLA SINDONE.

Roma, 17 maggio 1986

Rev.mo P. FELLINI,

con piacere rispondo alla Sua missiva del 23 aprile.

Conosco quella riproduzione, che è stata realizzata abbinando il Volto della Sindone con un dipinto dell'artista armeno Ariel Agemian. Viene venduta anche in formato cartolina dall'Holy Shroud Guild di New York. Penso che l'intento originale sia stato quello di far vedere quanto l'artista sia stato bravo nell'interpretare i lineamenti del Volto ispirandosi al Sacro Lenzuolo. Purtroppo però qualcuno fa un uso errato di tale realizzazione, che, come giustamente dice Lei, è un artificio che non andrebbe esposto senza una opportuna spiegazione. Addirittura qualcuno nega che l'immagine abbinata alla Sindone sia quella del dipinto di Agemian, e l'attribuisce al computer della NASA!!! Non ci resta che sperare nella buona fede di quelle persone.

Cordiali saluti e grazie ancora della lettera

Emanuela MARINELLI

* * *

P. Pfeiffer ci ha chiesto di modificare l'ultima parte del suo articolo "Una visita a Manoppello" comparso sul numero 2/86 del nostro giornalino, come segue:

La "Veronica" fu mostrata per l'ultima volta nella vecchia Basilica di San Pietro nell'anno 1601 alle folle per la chiusura del l'anno santo 1600.

Il 21 marzo del 1608 essa fu trasferita all'archivio del Vaticano, dove fu conservata durante la demolizione della Basilica di S. Pietro.

Nel 1616 Paolo V fa eseguire delle copie della "Veronica" e proibisce immediatamente in seguito ogni altra copia di essa.

Tra il 1627 e il 1638 i pilastri della cupola di S. Pietro vengono preparati per ricevere le reliquie principali; tra queste la "Veronica".

LE ATTIVITA' DEL NOSTRO GRUPPO

Come abbiamo annunciato nel numero precedente del Collegamento Pro Sindone, continuiamo l'elenco degli interventi dei membri del nostro gruppo.

Franco MACCI ha tenuto le seguenti conferenze con diapositive:

17/3/1986 presso la Parrocchia di S. Valentino al Villaggio Olimpici di Roma,
dal 21 al 28/3/1986 a Frosinone e Provincia, come segue:
Scuole elementari presso le frazioni di Colle Berardi e Casino Spani di Veroli,
Scuole medie nei comuni di Sora, Scifelli e Arnara con la partecipazione dei presidi e professori,
A Sora vi hanno preso parte anche i familiari degli alunni.
Istituto Professionale femminile di Biologia in Frosinone con circa 200 studenti, presidi e professori.
Per la popolazione del Comune di Monte S. Giovanni Campano,
Per la popolazione della Frazione Chiarano,
Per la popolazione della Frazione Casino Spani,
Nella Chiesa S. Cristoforo,
Nella Chiesa di Colle Berardi,
Nella Chiesa di Scifelli,
Nella Chiesa di Fontana Fratta.

Ovunque l'argomento ha suscitato vivo interesse, tanto che non sono mancate richieste per future proiezioni e conferenze.

Il piano di lavoro è stato egregiamente preparato dal Rev. Prof. Dario Martino, Redentorista.

Emanuela MARINELLI ha continuato il suo prezioso lavoro tenendo conferenze

il 10/4/1986 nell'Istituto Prof. "G. Zappa" ad Acilia,

il 12/4/1986 ha tenuto due conferenze con proiezioni a 90 cresimandi di SORIANO NEL CIMINO (Viterbo),

il 23/4/1986 conferenza ai cresimandi della Parrocchia N.S. di Guadalupe a Monte Mario - Roma,

il 2/5/1986 proiezione con commenti ai cresimandi della Parrocchia di S. Vincenzo ad OSTIA LIDO - Roma,

il 3/5/1986 quattro conferenze all'Istituto Tecnico Industriale "E. Fermi" di Roma,

il 6/5/1986 Proiezione per bambini del corso di Prima Comunione della Parrocchia Gesù di Nazareth, Quartiere Verde Rocca - Roma,

il 8/5/1986 nell'Istituto Prof. "G. Zappa" ad ACILIA.

Gino ZANINOTTO ha tenuto una conferenza ai giovani della Parrocchia S. Monica ad OSTIA LIDO - Roma il 29/4/1986.

Sono previsti molti altri interventi di cui daremo notizia nel numero successivo.

Ilona FARKAS

AVVENTURE del 23-3-1986 Nella parrocchia di Colleberardi Conferenza sulla santa Sindone

di Graziella Eboli

In questo scorcio della Santa Quaresima la Parrocchia di Colleberardi di Veroli per interessamento del parroco P. Dario Martino sarà impegnata, oltre che con le devozioni religiose tradizionali, anche con una novità del tutto eccezionale per una catechesi moderna. Attraverso immagini sulla Santa Sindone essa rivivrà da vicino la Passione di Cristo, quale espressione suprema dell'amore di Dio verso l'uomo. La S. Sindone che si custodisce a Torino; come è noto, porta impresso tutta la figura del Corpo di Cristo. In questi ultimi anni essa è stata oggetto di studi per accertare l'autenticità e il valore storico. Tutte le apparecchiature sofisticate compreso il computer hanno messo in rilievo tutte le affermazioni storiche scientifiche inerenti al sudario con il quale fu avvolto il corpo di Gesù dopo la crocifissione e la morte, sul monte Calvario, venti secoli fa.

A Colleberardi si sono programmate nelle varie contrade

della Parrocchia una serie di rappresentazioni e dibattiti per avvicinare tutti alla figura di Gesù di Nazaret, che la Santa Sindone contiene e custodisce nel tempo.

Le illustrazioni saranno presentate e accompagnate da commenti del chiar.mo prof. Franco Macchi del Centro studi di Sindonologia di Roma. L'iniziativa per il suo valore si fa apprezzare anche nel mondo della cultura in tutte le sue accezioni tanto che sono previste proiezioni presso l'Istituto Professionale Femminile di Frosinone, via S. Famiglia; presso i Camilliani di Sora per gli alunni della scuola media "Carnevale" e le loro famiglie.

Questo momento di qualificata catechesi, sentito da tutti, è auspicabile che segni l'avvio di approfondimento scientifico e culturale ma anche un momento di riflessione religiosa che aiuti tutti ad essere più vicini alle celebrazioni della Passione di Cristo e alla sua Risurrezione.

I N C O N T R I

di E. MARINELLI

19 APRILE

Nel consueto appuntamento mensile l'argomento principale riguardava le cause della morte dei crocifissi, con un'ampia trattazione sviluppata dal Dott. L. Malantrucco.

26 APRILE

Un evento inconsueto ci ha fatto riunire una seconda volta nello stesso mese: l'arrivo a Roma del gruppo di Sister **Damian**.

L'archeologa statunitense era di ritorno da Gerusalemme, dove aveva condotto alcune prove sperimentali per cercare di migliorare l'interpretazione della misteriosa impronta sindonica.

Del gruppo facevano parte, fra l'altro, anche i simpatici coniugi **Apple** di Albany. E' stata una serata indimenticabile, che ci ha fatto rinsaldare la volontà di tenerci in contatto.

4 MAGGIO

E' stata un'altra giornata di grande gioia: per la prima volta abbiamo potuto celebrare insieme la solenne festa liturgica della S. Sindone, che fu istituita con bolla papale da Papa Giulio II nel 1506.

Durante la S. Messa le nostre preghiere si sono unite a quelle dei sindonologi di tutto il mondo, legati dalla passione e dalla devozione per la Sacra Reliquia.

Un piccolo rinfresco ha completato questo momento di fraterna amicizia.

La nostra felicità era raddoppiata dal fatto che la festa si è svolta nella nuova sede dei due Padri Francescani che assistono il nostro gruppo. L'indirizzo della nuova sede è:

VIA DEI BRUSATI 84

00163 R O M A

TEL/ 06/ 62.60.914

NON SI SAREBBE POTUTO IMMAGINARE

UNA INAUGURAZIONE PIU' BELLA!!!

17 MAGGIO

Nel raduno mensile ordinario il Dott. L. **Malantrucco** ha proseguito l'esposizione delle cause della morte dei crocifissi e di alcuni motivi che lo portano a sostenere la tesi dell'emopericardio.

Il Prof. G. **Zaninotto** ha affrontato invece il problema della sospensione alla croce, in particolare per quanto riguarda l'uso delle corde e dei chiodi.

* * *

U L T I M I S S I M E

di E. MARINELLI

"IMAGE" n. 1 di gennaio è il primo numero di questo nuovo giornalino americano. Esso si propone di incrementare i contatti e la collaborazione fra i vari centri.

* * *

Shroud News di febbraio riporta vari articoli fra cui uno di Padre **Rinaldi**, già pubblicato su Newsletter dell'Holy Shroud Guild di gennaio, riguardante la possibilità che si facciano nuovi esami sulla Sindone.

* * *

JAMA del 21 marzo pubblica un lungo articolo (9 pagine) dal titolo "On the Physical Death of Jesus Christ" in cui gli autori, **W. D. Edwards**, **W. J. Gabel** e **F. E. Hosmer** (due medici e un pastore metodista) sostengono che Cristo morì per shock ipovolemico e asfissia per spossatezza.

* * *

In **France Catholique** n. 2048 del 28 marzo compare un articolo di René Laurentin del titolo "Le mystère du sublime Visage".

"LAVANGUARDIA" di Barcellona del 30 marzo riporta un articolo dal titolo "Nuevos descubrimientos científicos en la Sindone".

* * *

SHROUD NEWS di aprile dà un'ampia relazione sulla mostra sindonica tenutasi a Hong Kong e Macao, e sul convegno svoltosi a Hong Kong.

* * *

IMAGE di aprile pubblica un articolo di Sr. **Damian** dal titolo: "Does the image go through the cloth?" in cui l'autrice avanza l'ipotesi che l'immagine sindonica possa esistere anche sul retro del lenzuolo. C'è poi un articolo di autore anonimo intitolato "Propagation of the Shroud of Turin".

* * *

ROSARIO OGGI di aprile e maggio prosegue la pubblicazione dell'articolo di don **Intrigillo** dal titolo: "Cosa racconta la Sindone?"

* * *

Newsletter della BSTS di aprile ha in sommario molti articoli interessanti, fra cui: nuove notizie sul convegno di Trondheim riguardante la datazione col C14; un confronto fra la Sindone e la scultura di Zeus di Dura-Europos fatto dal Dr. A. **Whanger**; l'aspetto del drappaggio e le proprietà del lino sindonico secondo John **Tyrer**. C'è poi la questione della Mappa di Vinland, che fu dichiarata falsa da **Mc Crone** nel 1973. L'inchiostro della Mappa è stato riesaminato dallo storico R. **Schwab** e dal fisico T. **Cahill**, con uno speciale ciclotrone esistente presso l'Università della California ed è risultato genuinamente composto da carbonio. Si è così riaperta la questione della sua autenticità.

Riguardo ai 150 anni di silenzio storico che segnano il passaggio della Sindone in Europa, Newsletter riposta due teorie: una è dello studioso ungherese dr. **Eugen Csocsân** di Várallja, secondo cui al tempo del sacco di Costantinopoli una principessa ungherese si prese cura del lino; dopo un periodo a Tessalonica esso fu conservato in una zona dell'attuale Ungheria prima che i Cavalieri Templari lo portassero in Francia.

L'altra ipotesi è dello studioso tedesco dr. **W.K. Müller**, secondo il quale nel 1203 il Templare francese André de Joinville portò con sé la Sindone ad Acri. Nel 1228 il patriarca di Gerusalemme accusò l'ordine di eresia. André de Joinville fu arrestato,

la Sindone fu confiscata e subì una "prova del fuoco"; successivamente l'imperatore **Federico II** mise la questione in mano al giovane cavaliere francone **Conrad di Hohenlohe-Brauneck** che si convinse dell'autenticità della Sindone e riuscì a persuadere di ciò l'imperatore. Perciò **André de Joinville** fu liberato, e si recò in Francia con **Conrad** e la Sindone, che fu posta in una speciale cappella a **Burgerroth**. Successivamente per motivi di sicurezza fu trasportata in una cappella remota sotto la custodia dell'Arcivescovo di Colonia.

Dopo la disfatta di **Federico II** si decise che la Sindone doveva lasciare la Germania, e la sorella di **Conrad**, **Cunegonda**, andò in esilio col marito nella regione di Champagne, in Francia; essi assunsero il titolo "De Charny".

Chi è interessato a mettersi in contatto col dr. Müller può scrivergli al seguente indirizzo:

Schillerstr. 23
D - 6908 WIESLOCH
Rep. Federale Tedesca

Ancora una notizia dall'URSS, dove il dr. **Valery SOYFER**, ebreo, tiene conferenze sulla Sindone ed ha scritto un libro sull'argomento. Le sue ricerche sono tollerate dalle autorità sovietiche, ma egli ha difficoltà a mantenersi in contatto con l'occidente.

* * *

LA SACRA SINDONE di gennaio-marzo fornisce, come di consueto, una vasta raccolta di articoli di vari giornali, riguardanti la Sindone.

* * *

NEWSLETTER dell'Holy Shroud Guild di maggio riposta varie notizie, fra cui una ripresa dall'Our Sunday Visitor del 13 aprile, secondo cui il Prof. **Chagas**, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, avrebbe annunciato una riunione dell'Accademia in giugno per discutere la possibilità di permettere il prelievo di alcuni fili della Sindone per la datazione col radio carbonio. Il Prof. **Chagas** ha però sottolineato che è solo un "incontro preliminare".

* * *

Sul tema dell'opportunità o meno della datazione della Sindone col radiocarbonio, segnaliamo l'importante articolo di P. Luigi Fossati comparso su "STUDI CATTOLICI" n. 300 di febbraio 1986 dal titolo "E' utile l'analisi radiocarbonica per la Sacra Sindone?"

* * *

P. Werner **Bulst** ci ha gentilmente inviato alcune sue pubblicazioni. Fra queste la più recente è: "Neues zur Geschichte der Tuches" apparso su Biblische Zeitschrift n. 1, 1986. Questo articolo è la seconda parte di uno precedente già pubblicato sulla stessa rivista nel n. 1 del 1984 intitolato: "Turiner Grabtuch und Exegese heute".

* * *

LA STAMPA del 18 maggio pubblica un articolo dell'anglicano Hugh J. Fox dal titolo: "Nuovi test sulla Sindone".

* * *

ATTENZIONE

IL COLLEGAMENTO PRO SINDONE SI È TRASFERITO AL
SEGUENTE INDIRIZZO:

VIA DEI BRUSATI 84
00163 ROMA
TEL: 06/ 62.60.914

